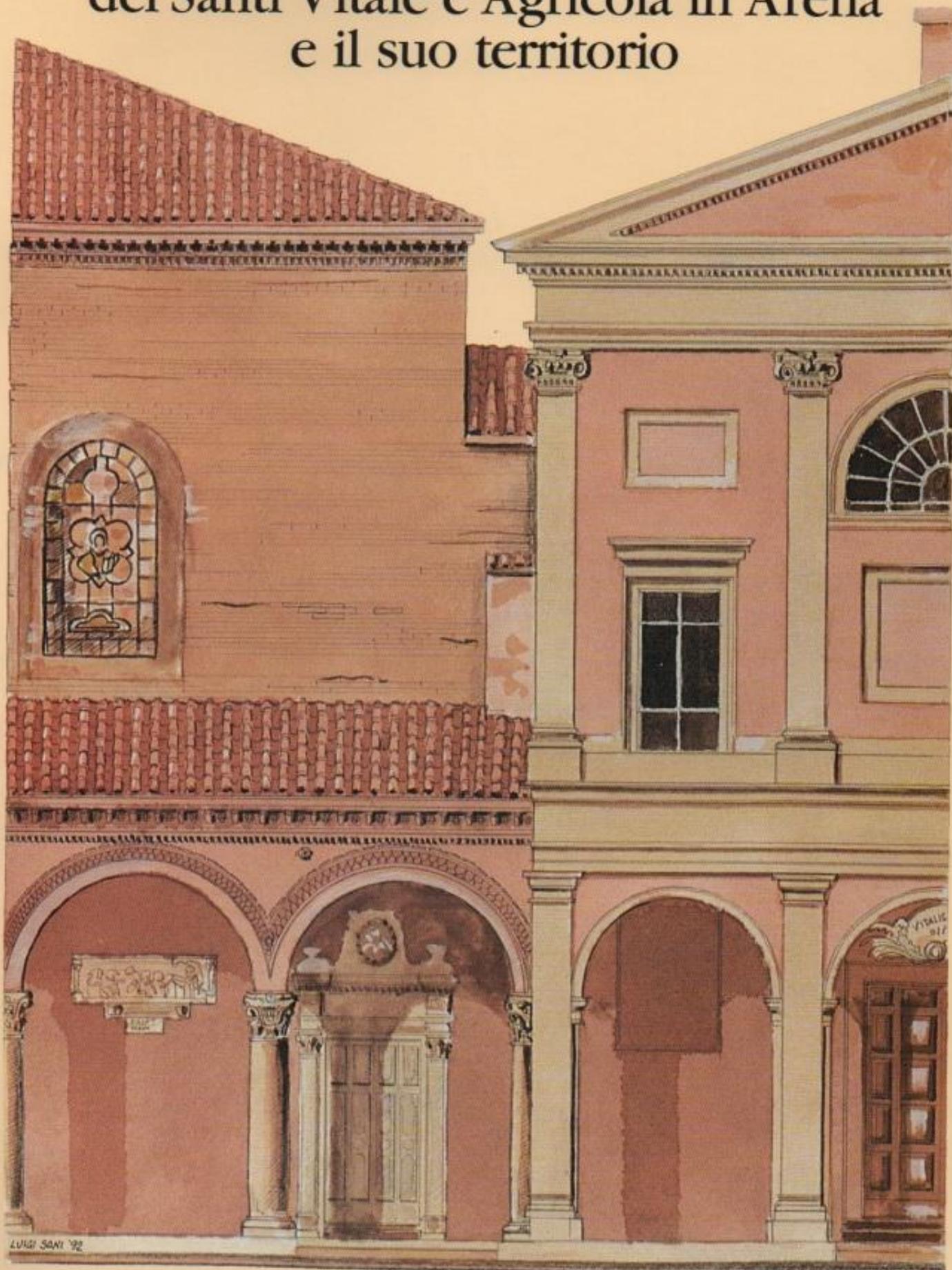


La Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena e il suo territorio



Reverendo Parroco,

la Parrocchia è giunta alla XXXI^a Decennale e nel partecipare ad alcune delle attività promosse in questa occasione, ci siamo soffermati a riflettere sul passato: dodici — dal 1882 — sono le Decennali che hanno visto la presenza della nostra famiglia nelle attività parrocchiali.

Ma guardiamo al futuro. Tutti noi parrocchiani siamo custodi, conservatori e continuatori dei valori e delle tradizioni della nostra Chiesa.

Il momento di preghiera preparatoria che oggi viviamo nella Cappella che conserva le reliquie di Santa Venusta, coinvolge la nostra famiglia in modo particolare.

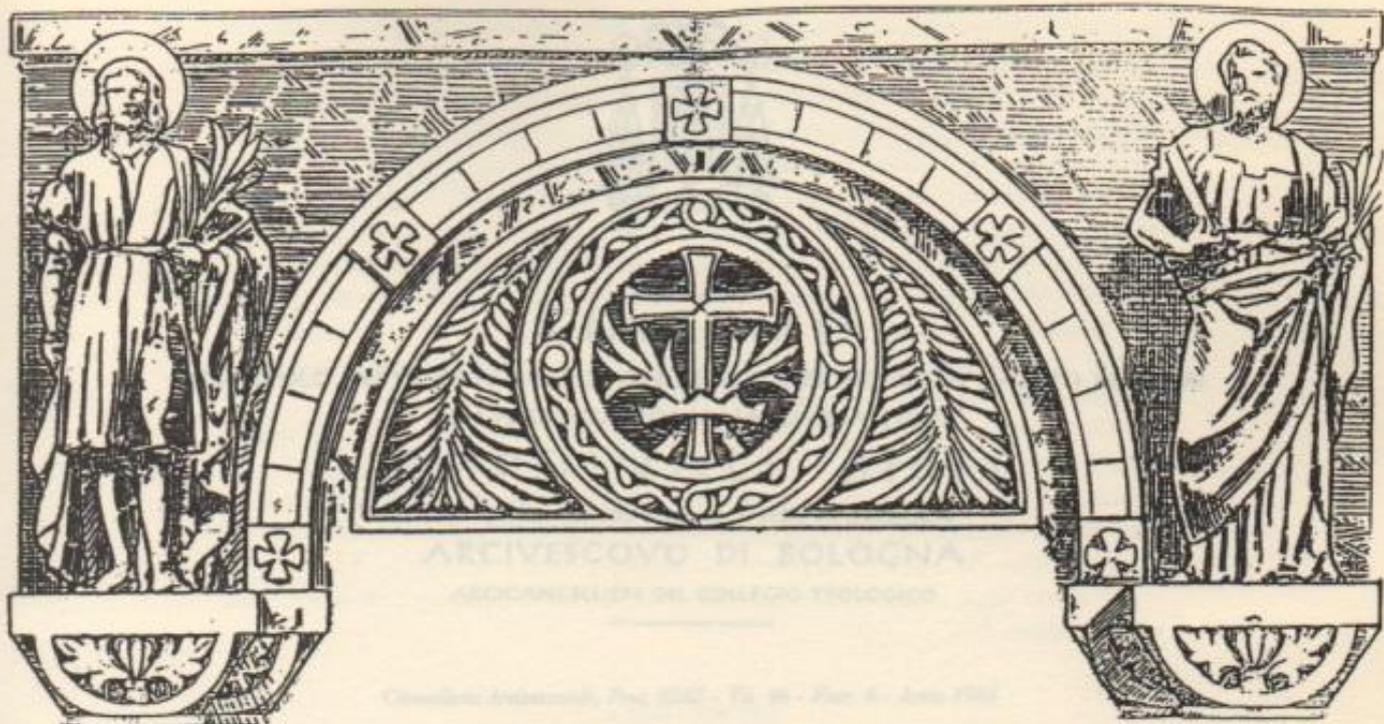
Vogliamo quindi offrire in questa occasione a Lei, Don Giulio, e a tutta la Comunità Parrocchiale queste pagine dove è raccolta un pò di storia della nostra Chiesa, per contribuire ad alimentare questa tradizione, che per la prima volta vede le Chiese parrocchiali dei Santi Vitale e Agricola in Arena e San Sigismondo unificate.

Entrambe le Chiese hanno una antica storia. Sono le nostre radici, che da lontano ci alimentano, e conoscerle ci può aiutare a capire la vita che circonda le nostre case. In queste pagine si è tentato di dare un contributo alla conoscenza delle nostre origini.

Un ringraziamento particolare vogliamo dedicare a Lei e ad Alfredo Trombetti, per la generosa ed instancabile ricerca per la raccolta delle testimonianze qui riportate, e agli amici che hanno collaborato alla realizzazione dei testi: Tommaso Gnudi, Eugenio Riccomini, Pietro Pizzi, Carla Gori Bottonelli, Maria Grazia Elkan e Claudio Mangialardo.

Le Famiglie
Zacchia Rondinini Tanari

Cappella Santa Venusta
Strada Muggiose, 38
4 maggio 1992



La Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena e il suo territorio

DECRETO DI RISTABILIMENTO
DELLA PARROCCHIA DEI SANTI VITALE E AGRICOLA IN ARENA
E DI SOTTOSCRIZIONE
DELLA PARROCCHIA DI SAN GIACOMBO IN BOLOGNA

Il progressivo diminuire della popolazione residente nel centro storico della città di Bologna, in corso da diversi anni, ha creato seri problemi pastorali nell'attuale Parrocchia circoscrivita, che hanno reso indispensabile, attraverso il vescovo che loro rappresenta e ha fatto emergere le numerose esigenze più urgenti, l'opportunità di attuare, sia pure in modo graduale, una seria ristrutturazione nella rete parrocchiale del centro storico, al fine di ricostituire nelle circoscrizioni parrocchiali di nuova costituzione ricomposti centri pastorali per una vita pastorale maggiormente attiva e dinamica, e di stabilire collegamenti con le Chiese circoscrivite sparse nel centro storico, per opportuna azione pastorale che venga sempre anche insieme alle iniziative programmate dalla nuova struttura ecclesiale.

In questa prospettiva riteniamo estremamente opportuna la situazione di cui si è venuta a creare l'attuale e nuova Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, che risulta dal nuovo decreto per l'organizzazione nuova del Territorio San Giacomo Arcivescovile. Tale Parrocchia ha come uffici relativi esclusivamente la sua popolazione che

NUMERO UNICO PUBBLICATO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE CELEBRAZIONE
CONCLUSIVA DELLA XXXI DECENNALE EUCHARISTICA
BOLOGNA 17 MAGGIO 1992



GIACOMO
DEL TITOLO DEI SS. GIOVANNI EVANGELISTA E PETRONIO A CAMPO DE' FIORI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE
CARDINALE BIFFI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA
ARCICANCELLIERE DEL COLLEGIO TEOLOGICO

Cancelleria Arcivescovile, Prot. 2552 - Tit. 46 - Fasc. 6 - Anno 1988

DECRETO DI RISTRUTTURAZIONE
DELLA PARROCCHIA DEI SANTI VITALE E AGRICOLA IN ARENA
E DI SOPPRESSIONE
DELLA PARROCCHIA DI SAN SIGISMONDO IN BOLOGNA

Il progressivo diminuire della popolazione residente nel centro storico della città di Bologna, in atto da diversi anni, ha posto seri problemi pastorali ad alcune Parrocchie cittadine, che hanno visto ridursi notevolmente il numero dei loro abitanti; e ha fatto emergere in maniera sempre più evidente l'opportunità di attuare, sia pure in modo graduale, una certa ristrutturazione nella rete parrocchiale del centro cittadino, in modo da consentire alle comunità parrocchiali di avere la consistenza numerica necessaria per una vita pastorale sufficientemente vivace e incisiva, e di utilizzare adeguatamente tutte le Chiese attualmente aperte al culto pubblico, per opportuni servizi pastorali che vengano anche incontro alle mutate esigenze richieste dalla nuova situazione socio-ecclesiale.

In questa prospettiva abbiamo attentamente esaminato la situazione in cui si è venuta a trovare l'antica e illustre Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, rimasta vacante nel marzo corrente per l'improvvisa morte del Parroco Can. Giuseppe Minarini. Tale Parrocchia ha visto infatti ridursi notevolmente la sua popolazione, che conta attualmente poco più di 1.400 abitanti, mentre la Chiesa parrocchiale è posta quasi ai confini del territorio della Parrocchia stessa, in prossimità della contigua Parrocchia di San Sigismondo, che pure ha visto ridurre la sua popolazione residente in-

torno ai 1.400 abitanti, mentre hanno preso in essa sempre maggiore sviluppo le iniziative pastorali a favore del mondo universitatario, iniziate già dal 1966 per espressa volontà dell'allora Arcivescovo di Bologna Card. Giacomo Lercaro, in considerazione del fatto che la sede centrale dell'Università di Bologna e molti degli Istituti Universitari si trovano nel territorio di quella Parrocchia o in prossimità di essa.

Ci è sembrato quindi opportuno operare una fusione delle due Parrocchie territoriali in un'unica Parrocchia con sede nella Chiesa dei Santi Vitale e Agricola, sorta sul luogo della suprema testimonianza resa dai Santi Protomartiri bolognesi e che viene a trovarsi quasi al centro del territorio risultante dall'unione di quelli delle due Parrocchie in parola; e trasformare la Chiesa di San Sigismondo da Chiesa Parrocchiale a Chiesa Rettoriale, alle dirette dipendenze dell'Arcivescovo, con speciale destinazione alle iniziative pastorali rivolte al mondo universitatario.

Su questo progetto abbiamo sentito, come prescritto dal can. 515/2 del vigente C.I.C., il parere del Consiglio Presbiterale, che dopo approfondita discussione si è pronunciato a larghissima maggioranza a favore del progetto stesso; nonché del Rev. Parroco di San Sigismondo, che dalla morte del Can. Minarini regge anche, in qualità di Amministratore Parrocchiale, la Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena.

Pertanto dopo attenta e maturata riflessione, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente Atto

DECRETIAMO:

1) Il territorio della Parrocchia di San Sigismondo in Bologna è aggregato a quello della Parrocchia dei Santi Vitale ed Agricola, avente sede in Bologna, via San Vitale, 50.

2) La Parrocchia di San Sigismondo, avente sede in via S. Sigismondo n° 7, è soppressa.

3) Il Rev. Dott. Don Giulio Malaguti, finora Parroco di San Sigismondo, è nominato Parroco della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena così ristrutturata.

4) La Chiesa di San Sigismondo è trasformata da Chiesa Parrocchiale in Chiesa Rettoriale, continuerà ad essere centro di iniziative pastorali a favore del mondo universitatario.

5) Preso atto che la soppressa Parrocchia di San Sigismondo non è proprietaria di beni mobili soggetti a registrazione, ci riserviamo di disporre con separato Decreto, ai sensi dell'art. 29 quarto comma della legge 20 maggio 1985 n. 222, il trasferimento all'Archidiocesi di Bologna del complesso immobiliare costituito dalla Chiesa, Casa Canonica e locali adibiti ad attività pastorali, già di proprietà dell'estinto Beneficio Parrocchiale di San Sigismondo e attualmente trasferiti «ope legis» all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Archidiocesi di Bologna, in forza dell'art. 287 primo comma della citata Legge n. 222/1985.

6) Gli arredi sacri, le suppellettili e le pertinenze della Chiesa parrocchiale di San Sigismondo, così come i documenti conservati nell'archivio della medesima Parrocchia, restano in dotazione alla Chiesa Rettoriale di San Sigismondo, eccezion fatta per i Registri parrocchiali, dei battesimi, cresime, matrimoni, funerali e stati d'anime, che verranno trasferiti nell'Archivio della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena.

7) Il presente Decreto verrà redatto in quattro originali, da conservarsi uno nell'Archivio della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, uno in quello della soppressa Parrocchia di San Sigismondo e uno agli Atti della nostra Curia Arcivescovile,

mentre uno sarà trasmesso alla competente Autorità statale per il riconoscimento agli effetti civili. Sarà notificato nelle Parrocchie interessate durante le Ss. Messe di domenica 8 dicembre 1988, Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma.

Datato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, questo giorno in data 27 novembre 1988, I Domenica di Avvento.

† Giacomo Biffi
Don Vittorio Zoboli
Cancelliere

GIACOMO
DEL TITOLO DEI SS. GIOVANNI EVANGELISTA E PETERNO A CAMPO DE' FIORI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA FRESE
CARDINALE BIFFI
IN GRADIA TIBO E PELA E NER. MOTTOLCA
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA
ARCICANCELLIERE DEL COLLEGIUM TIOLOGICUM

Compendio di diritto Canonico, 2004, 11 fasc. 14000/2004

Esistono oggi in vigore il nuovo Codice di diritto Canonico, con il quale
effettivo rapporto di corrispondenza di San Giuseppe di Bologna e di altri di
questo Ufficio particolare di Chiesa cattolica, destinato a essere solo di
senza particolari e fuori del campo internazionale.

Il fine di questo Ufficio particolare è quello di ricevere e di ricevere
della medesima Chiesa, con il presente atto.

NUMERO
R. GIULIO REAFRENDO
Don. Don Carlo Malagoli
RETTORI

che in materia Chiesa di San Giuseppe di Bologna, in nome del capo, 2004
2004 del codice C.C., rispettando tutti le finalità necessarie per lo svolgimento del
suo ufficio.

Don. a Bologna, nella Residenza Arcivescovile nella solennità dell'Immacolata
Concezione di Maria, questo giorno 8 dicembre 1988.

J. Giacomo Biffi
Don Vittorio Zoboli
Cancelliere



GIACOMO
DEL TITOLO DEI SS. GIOVANNI EVANGELISTA E PETRONIO A CAMPO DE' FIORI
DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE
CARDINALE BIFFI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA
ARCICANCELLIERE DEL COLLEGIO TEOLOGICO

Cancelleria Arcivescovile Prot. 3535 it. 14 fasc. 1 Anno 1988

Entrando oggi in vigore il nostro Decreto in data 27 novembre 1988, con il quale abbiamo soppresso la Parrocchia di San Sigismondo in Bologna e disposto la trasformazione di quella Chiesa parrocchiale in Chiesa rettorale, destinata a essere sede di servizi pastorali a favore del mondo universitario.

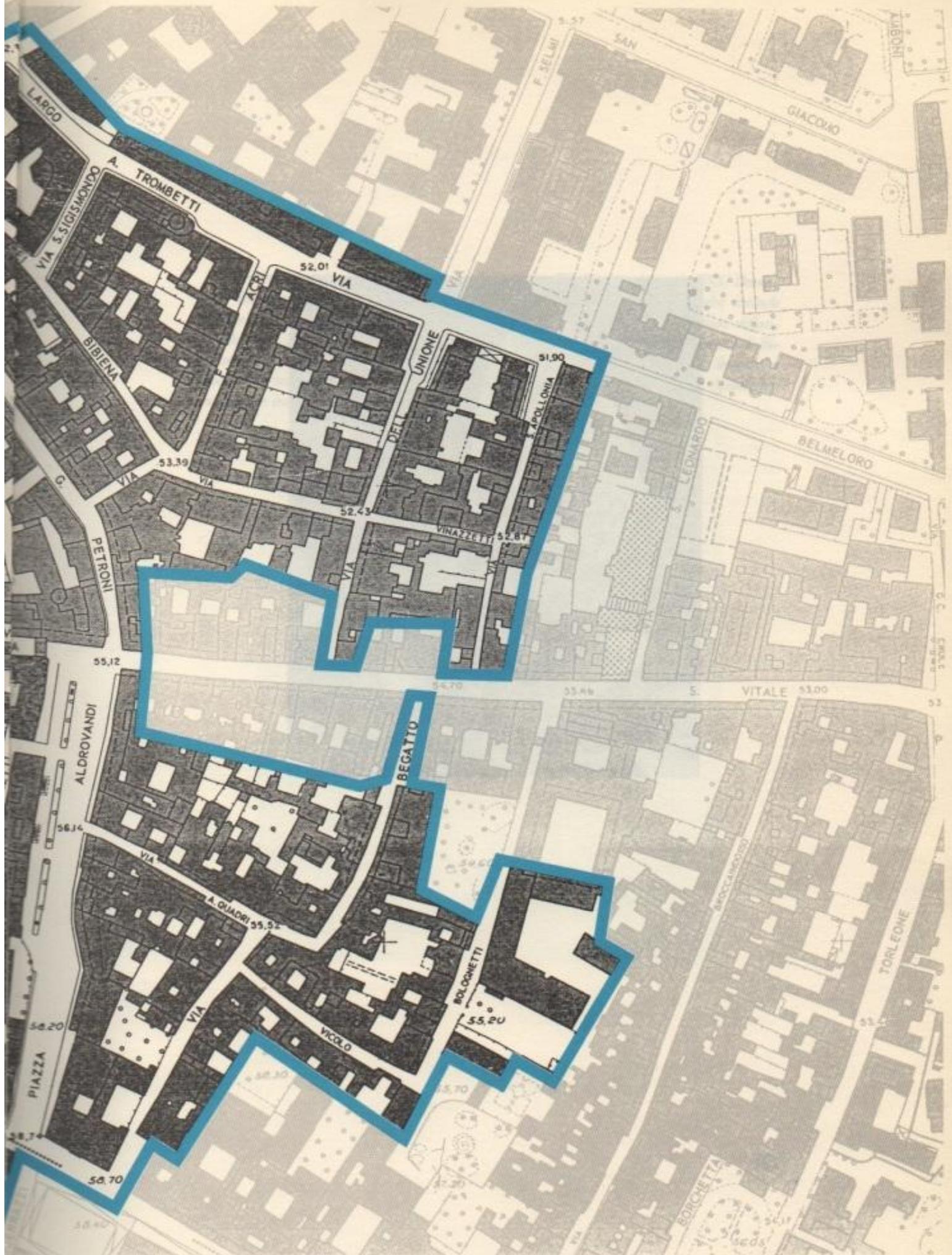
Al fine di assicurare l'ordinario svolgimento in tali servizi e la regolare ufficiatura della suddetta Chiesa, con il presente Atto

NOMINIAMO
IL MOLTO REVERENDO
Dott. Don Giulio Malaguti
RETTORE

della su menzionata Chiesa di San Sigismondo in Bologna, ai sensi dei cann. 556 - 563 del vigente C.I.C., conferendogli tutte le facoltà necessarie per lo svolgimento del suo ufficio.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, questo giorno 8 dicembre 1988.

† Giacomo Biffi
Don Vittorio Zoboli
Cancelliere



TROMBETTI

BIBIENA

DEL UNIONE

POLONIA

BEGATIO

BOLZONETTI

VICOLO

GIACOMO

BELMELORO

VITALE

TORLEONE

BORCHETTA

52.01

51.90

52.43

52.87

53.39

55.12

55.46

53.00

56.14

55.52

55.20

56.20

58.70

55.70

55.50

58.60

55.15

55.20

55.25

55.30

55.35

55.40

55.45

55.50

55.55

55.60

55.65

55.70

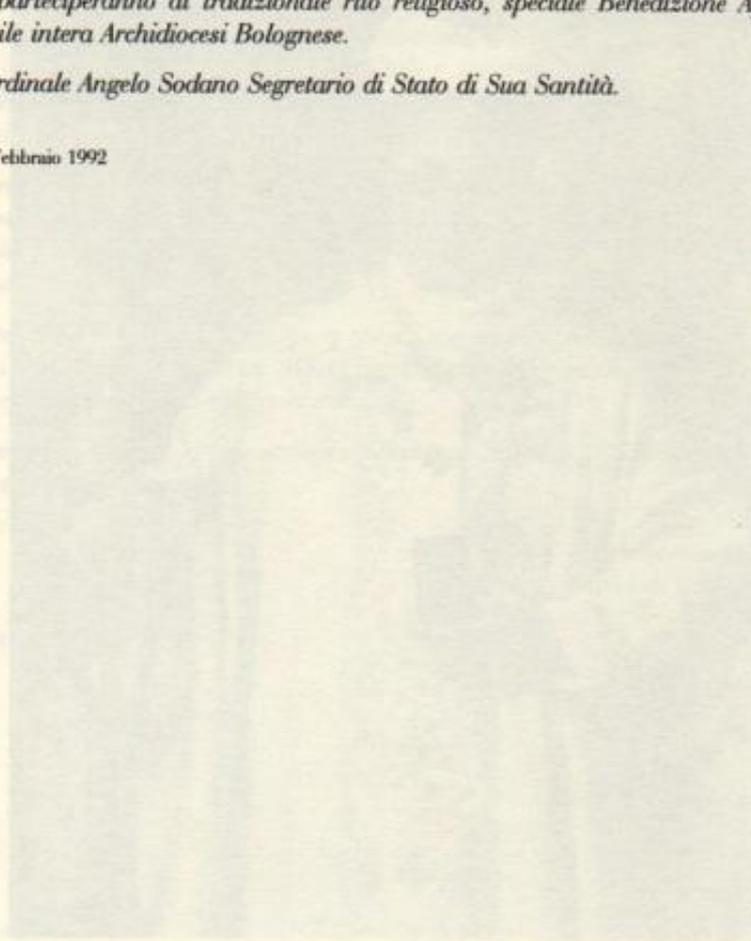
Il nuovo territorio della Parrocchia dei
Santi Vito e Agricolo in Arona
dopo l'istituzione del 27 settembre 1983



Celebrandosi in codesta città presso Parrocchia SS. Vitale e Agrigola XXXI Decennale Eucaristica, Sommo Pontefice esprime compiacimento per iniziativa che intende testimoniare fede cattolica, circa presenza reale di Cristo nel Mistero dell'Altare diffondendo nella popolazione intensa devozione al sacramento in cui nostro cibo è il Signore e mentre auspica che tale circostanza ravvivi in molti desiderio di Dio, imparte a quanti parteciperanno al tradizionale rito religioso, speciale Benedizione Apostolica estensibile intera Archidiocesi Bolognese.

Cardinale Angelo Sodano Segretario di Stato di Sua Santità.

Roma, 8 Febbraio 1992





Il Cardinale Arcivescovo di Bologna

Alla Comunità Parrocchiale
dei Santi Vitale e Agricola in Arena

La vostra antichissima Comunità Parrocchiale, che si vanta del nome e della protezione dei Santi Protomartiri bolognesi Vitale e Agricola, celebra, quest'anno, la sua XXXI DECENNALE EUCARISTICA; per la prima volta si unisce a tutti voi, in questo tributo di amore e di lode alla presenza eucaristica di Cristo, la comunità universitaria.

Attraverso questo avvenimento eccezionale, siete chiamati ad approfondire, nella riflessione e nella adorazione, il Mistero dell'Eucarestia, sacramento col quale il Signore Gesù - crocifisso, risorto e oggi vivo - si fa continuamente presente in mezzo a noi come il Redentore e Salvatore.

Sono lieto di rendermi partecipe a questa gioiosa e significativa tradizione con il mio vivo augurio e il mio sincero plauso perchè tutti i fedeli raccolgano da questa celebrazione abbondanti frutti di grazia e di fede.

Invocando su tutta la Comunità l'abbondanza delle benedizioni del Signore, cordialmente Vi saluto.

† Giacomo Biffi
Cardinale Arcivescovo

Bologna, 30 marzo 1992

Sant' Ambrogio
Esortazione alla comunione
(anno 391 d.c.)

Carissimi,

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò
Nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.

Queste parole le abbiamo cantate tutte le settimane dell'anno, in ginocchio innanzi al Santissimo Sacramento, esposto sull'altare in preparazione alla Decennale.

Esse contengono in sintesi, come solo il grande Dottore Angelico sapeva esprimersi, tutto il mistero che siamo invitati a onorare nella fede nella festa degli «Ad-dobbi».

Adoriamo: la Decennale è giorno di adorazione; dobbiamo piegarci e incurvarci dinanzi all'Ostia consacrata; questo inchinarci profondo del corpo e dello spirito, al passaggio di Cristo Gesù per le nostre strade, sta a sottolineare la nostra fede in Lui Soccorritore e Salvatore; è un prender coscienza della nostra piccolezza di uomini di fronte alla infinita maestà divina; è un inserirci nella verità e un uscire dalla menzogna del mondo. Con tutto noi stessi adoriamo, quindi, il sacramento.

Sacramento: mistero, ossia, rivelazione di un segreto. Soltanto Dio e la sua Parola ci fanno conoscere la presenza reale di Gesù nell'ostia consacrata; dice ancora San Tommaso: «non ai sensi, ma la fede prova questa verità», ed è, appunto, nell'ultima Cena che Gesù dalla tavola prese nelle sue mani il pane e il vino, li diede ai suoi discepoli, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue; mai avremmo pensato ad una realtà così immensa. Accanto al pane della tavola che ci permette di togliere la fame del corpo, Dio ci offre un pane ancora più sublime che ci toglie l'angoscia del peccato e della morte. Quanto sono lontani dalla verità e dalla vita coloro che ignorano il mistero eucaristico, infatti chi mangiò questo pane divino non morirà, vivrà in eterno.

Dio Padre ci donò: l'Eucarestia riassume l'amore del Padre per l'umanità intera. Essa contiene il grande mistero d'amore: l'incarnazione, l'adorazione dei Magi, la vita pubblica, la passione, la morte, la risurrezione, la Ascensione e la Pentecoste. Il mistero eucaristico, nella sua ripresentazione del mistero della croce è la manifestazione più ricca di quanto Dio Padre abbia amato gli uomini consegnando per noi il suo Figlio unigenito, e di quanto il Cristo Gesù abbia amato il Padre e noi.

Nuovo patto nuovo rito: è un richiamo alla alleanza antica, stipulata al Sinai, nel sangue dei tori e dei capri immolati, ed, insieme all'alleanza nuova nel sangue di Cristo sul Calvario. La Santa Messa, infatti, inserisce noi e l'umanità intera nel mistero unico di Gesù, compiutosi storicamente una volta per tutte in Gerusalemme.

L'invito del vostro parroco in questa Decennale è di cantare con sempre maggior fede e di vivere nella vita quotidiana queste parole che la Santa Madre Chiesa ha inserito nel rito della Benedizione Eucaristica, e, da essa, trarre alimento per amare e servire Dio e i fratelli, per raggiungere l'abbondanza della vita e della gioia in terra e in cielo.

Don Giulio Malaguti
Parroco

Vitale e Agricola Testimoni di Cristo

Nell'agosto 393, Sant'Ambrogio aveva lasciato Milano, capitale dell'Impero Romano d'Occidente, per non incontrarsi con l'usurpatore generale Arbogaste: meta del suo volontario esilio era la casa ospitale del suo amico Eusebio in Bologna.

La partenza dalla sua diocesi avveniva nel momento in cui l'usurpatore stava attraversando le Alpi per prendere possesso della capitale.

La lontananza da Milano permetteva ad Ambrogio di non incontrare il nuovo imperatore. Nella sua permanenza a Bologna, il Vescovo partecipa alla traslazione dei martiri Vitale ed Agricola dal cimitero giudaico ad una chiesa cristiana.

Nella primavera del 394 dalla vedova Giuliana, fondatrice di un monastero insieme alle sue figlie, Ambrogio è invitato a Firenze a consacrare una basilica dedicata a Sant'Agricola. «Esortazione alla Verginità» (1,1 - 2,10) è il titolo del discorso tenuto per l'occasione, nel quale racconta la raccolta delle ossa dei martiri e la loro traslazione cui aveva preso parte insieme a tutta la chiesa bolognese; è questo il documento storico più antico sui nostri martiri, ed è di capitale importanza per la vita e la storia della nostra Chiesa e della nostra città.

La data della morte dei santi è da porsi, probabilmente, durante la persecuzione di Diocleziano (303 - 305).

Il calendario bolognese fin dall'epoca carolingia ne porta la festa con le parole: « 4 Novembre dei Santi Vitale ed Agricola ».

Riportiamo qui il brano del sermone riguardante i nostri Santi, tratto dall'«Opera omnia» di Sant'Ambrogio 14/II, Opere Morali II/II Verginità e vedovanza/2, pp. 187 - Milano - Roma 1989.

D.G.M.

Sant' Ambrogio
Esortazione alla Verginità
(anno 394 d.c.)

Coloro che sono invitati ad un sontuoso convito, sono soliti riportare gli apoforeti¹. Io, essendo stato invitato al convito di Bologna, dove è stata celebrata la traslazione di un santo martire, vi ho riservato un dono pieno di santità e di grazia. Ci sono poi gli apoforeti in occasione dei trionfi degli imperatori. Anche questi (che vi porto) sono apoforeti trionfali. Infatti le palme dei martiri sono i trionfi di Cristo nostro capo. In verità non ero diretto qui, ma poichè mi avete chiamato, ho dovuto portare con me ciò che era preparato per altri, per non venire da voi sprovisto, perchè ciò che in me è più manchevole di quanto si presumesse, si trovasse più abbondante nel martire.

Il martire si chiama Agricola che quando era in vita ebbe Vitale come servo², ora lo ha come compartecipe e compagno del proprio martirio. Il servo è andato innanzi per preparare il posto; il padrone è andato dopo, certo che per la fedeltà del servo lo avrebbe già trovato pronto. Noi non esaltiamo meriti altrui, per il fatto che la passione del servo è merito dell'insegnamento del padrone. Questi ha insegnato, quello ha eseguito, ma nulla gli è tolto. Come è possibile infatti diminuire quello che Cristo ha donato? Anche il servo in modo egregio ha imparato come piacere a Cristo, servendo un uomo; questi però ha guadagnato una doppia lode, dell'insegnamento riguardo al servo, del martirio riguardo a se stesso. Ma dopo che ebbero meritato di essere uguali³, gareggiarono tra di loro nel beneficiarsi l'un l'altro. Agricola mandò innanzi Vitale al martirio, Vitale chiamò a sè Agricola.

Dunque la condizione sociale non impedisce in alcun modo l'elogio di un uomo, nè i meriti sono dati dalla nobiltà della stirpe, ne dalla fede. Servi o liberi, tutti siamo una sola cosa in Cristo e comunque avrà fatto qualcosa di buono, lo riceverà dal Signore. La servitù nulla toglie, la libertà nulla aggiunge. Su questo punto considera come nulla conti la condizione sociale: Sei chiamato servo? — dice — Non dartene pena, perchè chi è chiamato servo nel Signore, è libero del Signore. Allo stesso

modo anche chi è chiamato libero, è servo di Cristo, considera, ripeto la forza dell'espressione dell'Apostolo. Pare che egli abbia attribuito di più a colui che è servo che a colui che è chiamato libero; infatti da servi si diventa liberi di Cristo, da liberi si diventa servi. In realtà non ha dato di più ad alcuno, ma all'uno e all'altro ha distribuito in eguale misura. Infatti di fronte a Cristo servitù e libertà hanno lo stesso peso, e per nessuna differenza è possibile distinguere i meriti di chi è buon servo da quelli di chi è libero, perchè non esiste onore più grande che servire Cristo. Perciò Paolo servo di Cristo Gesù: questa infatti è una servitù di gloria, della quale si gloria anche l'Apostolo. O non è somma gloria il fatto che siamo stati apprezzati tanto da essere redenti con il sangue del Signore? Ma ormai proseguiamo.

(Mentre San Vitale veniva costretto dai persecutori a negare Cristo — egli però confessava il Signore Gesù Cristo, mentre quelli lo sottoponevano ad ogni genere di tormenti, tanto che non c'era luogo nel suo corpo senza ferita — rivolse questa preghiera al Signore: «Signore Gesù mio Salvatore e mio Dio, fa che il mio spirito sia da te accolto, perchè ormai desidero ricevere la corona che il tuo agnello santo mi presenta». E, terminata l'orazione, spirò.)

Sant'Agricola era di indole tanto mite ed era amato persino dai nemici. E perciò rinviavano il suo martirio. Ma questo riguardo dei persecutori gli procurava più dolore di qualsiasi spietatezza, perchè gli impediva il martirio. Infatti Sant'Agricola, perchè non cedette, fu crocifisso: da questo comprendiamo che quelle blandizie dei persecutori non avevano nulla di premuroso, ma erano ingannatrici. Volevano terrorizzare il padrone con il supplizio del servo. Cristo ha mutato questo disegno in grazia, cosichè il martirio del servo non fosse un invito per il padrone.

Entrambi hanno un nome che si addice al martirio, tanto che sembrava che anche le parole li avessero designati per il martirio. Il primo dei due si chiamava Vitale, come colui che per disprezzo di questa vita doveva acquistare la vera vita eterna; il secondo si chiamava Agricola, colui che seminava i buoni frutti della grazia spirituale irrigava con l'effusione del sacro sangue la piantagione dei propri meriti e delle virtù di tutti.

Erano sepolti in un terreno di Giudei, tra i loro sepolcri⁴. Vollerò (i Giudei) essere sepolti insieme con i servi di quel Signore che avevano rifiutato. Così anche Balaam una volta disse: Muoia la mia anima tra le anime dei giusti; ma in vita non condivise le opere di coloro tra i quali desiderava morire. Anche costoro onoravano, dopo la loro morte, quelli che avevano perseguitato mentre erano in vita. Là dunque abbiamo cercato le spoglie del martire⁵, quasi cercassimo una rosa tra le spine.

Eravamo attornati da Giudei, mentre le sante reliquie venivano dissepolti. Era presente il popolo della Chiesa, plaudente e festoso. I Giudei

vedendo i martiri dicevano: Si sono visti fiori sulla terra. I cristiani dicevano: È tempo di mietitura. Ormai chi miete riceve la sua ricompensa. Altri hanno seminato e noi raccogliamo i frutti dei martiri. Di nuovo i Giudei, udendo le voci della Chiesa plaudente, dicevano fra di loro: La voce della tortora si è udita nella nostra terra. Perciò a proposito è stato letto: Il giorno trasmette al giorno la parola e la notte mostra la scienza della notte. Il giorno al giorno, il cristiano al cristiano. La notte alla notte, il giudeo al giudeo. Dunque i Giudei mostravano d'avere la scienza dei martiri, ma non la scienza del Verbo, cioè la scienza di colui che è l'unico buono e l'unico vero. Essi infatti non conoscevano la giustizia di Dio e, volendosi giustificare da soli, non ottennero la giustizia di Dio.

Dunque vi ho portato i doni che ho raccolti con le mie mani, cioè i trofei della croce, la cui grazia voi riconoscete nelle opere. Anche i demoni la riconoscono. Altri accumulino oro e argento estraendoli da vene nascoste; raccolgano preziose collane di gioielli. Quello è un tesoro temporale e spesso causa di rovina per chi lo possiede. Noi abbiamo raccolto i chiodi del martire, ed anche numerosi, tanto che le ferite da essi provocate furono più numerose delle membra. Avresti detto che, mentre raccoglievano i suoi chiodi, il martire gridava al popolo dei Giudei: Metti le tue mani nel mio costato e non essere incredulo, ma credente. Abbiamo raccolto il sangue glorioso e il legno della croce.

Non abbiamo potuto negare queste reliquie alla santa vedova che ce le ha chieste. Ricevete perciò questi doni di salvezza che ora sono riposti sotto i sacri altari. Quella santa vedova, dunque, si chiama Giuliana: colei che ha edificato e offerto al Signore questo tempio che oggi dedichiamo.

Note:

¹ Apoforeti: i doni che l'ospite dava agli invitati al termine del banchetto.

² Le notizie più antiche sui martiri Agricola e Vitale sono proprio di questi paragrafi dell'exh. u. (cf. anche Paolino di Nola, *carm.* 27, 429 - 432 e Paolino di Milano, *vita* A.29). Circa la data del martirio Ambrogio non dice nulla; al riguardo la notizia più antica si trova in Ps. Ambrogio, *epist.* 3,10 (PL 17, 827C). Secondo questo testo, composto intorno alla metà del V secolo, il martirio di Agricola e Vitale sarebbe avvenuto al tempo degli imperatori Diocleziano e Massimiano.

³ Agricola e Vitale erano pari quanto alla fede.

⁴ La ragione della sepoltura in un cimitero giudaico dei due martiri probabilmente va ricercata nell'origine ebraica dei due (cf. BSS 12, 1225), o forse del solo Agricola. L'ipotesi è rafforzata dalla notizia secondo la quale Agricola fu messo in croce, supplizio in genere riservato ai non cittadini romani. Inoltre tale origine spiegherebbe meglio la presenza dei Giudei nel luogo dell'invenzione delle reliquie e anche il senso di quella sorta di recita responsoriale di versetti biblici nel successivo paragrafo.

⁵ Là dunque abbiamo cercato: l'espressione non si riferisce al momento del ritrovamento vero e proprio delle reliquie: Ambrogio intervenne verosimilmente ai festeggiamenti della loro traslazione: cf. H. Delehaye, *Les Origines du Culte des martyres* (Subsidia hagiographica 20), Bruxelles 1933, p. 78.

Il culto dei Martiri

Il culto dei Santi Bolognesi ebbe rapida espansione nel mondo romano: Agricola «Civis Romanus» di Bononia venne martirizzato perchè seguiva quel «Credo» fuori dalle regole dell'Impero che professava il suo servo Vitale (e venne sepolto fra gli ebrei): forse proprio per questo ne rimase colpito Ambrogio, altro «Civis Romanus» già cristiano, venendo a Bologna e forse ancora nello spirito dell'Impero romano Sant'Ambrogio porta reliquie di Agricola a Firenze offrendole alla devozione delle vergini monache.

Ancora nell'Impero che si sta sfaldando la conoscenza dei Martiri viene assimilata dai Longobardi, stanziati a Bologna, e portata in Francia ove a Clermont Ferrand nel V^o secolo vengono portate Reliquie per la costruenda Cattedrale¹ ed in Lombardia a Calò Brianza ove è tutt'ora viva la devozione per questi Santi², nonchè nella Cristianità Bizantina d'oriente con il massimo monumento dedicato a San Vitale nella capitale Ravenna.

Nella città d'origine, ed in particolare nel luogo del martirio, il culto dei due Santi rimane racchiuso nell'ambiente claustrale affidato alle monache Benedettine: l'altro grande Santo Bolognese, Petronio Vescovo, dedicò una Basilica alla custodia delle reliquie nel complesso di Santo Stefano da Lui voluto, ma con il passare degli anni, nei riti della città, ebbe preminenza il Culto del primo Vescovo e rimase in sordina quello dei due Martiri.

Ancora testimonianze «pubbliche» di questi luoghi si hanno nei primi anni dopo il mille: qui era sorta una basilica a tre navate (delle quali si hanno tracce di fondazioni ed è rimasta l'attuale cripta che, alla maniera delle basiliche romaniche, sottostava all'altare maggiore nella navata centrale), qui il Convento era divenuto un centro amministrativo in quegli anni vuoti di riferimenti.

Si ha notizia — anno 1088 — che allora Bologna fosse divisa in quattro «tribù» o quartieri e che il quadrante nord-est detto «quartiere

salario» dal nome di «porta salaria» — poi ravegnana — facesse capo al Convento San Vitale ove si riunivano gli organi amministrativi territorialmente estesi forse più ancora dell'attuale «quartiere San Vitale», governando beninteso su qualche isolata pieve e borgo rurale sparsi nel circondario fuori le mura.

Attorno al convento sorsero le prime abitazioni di umile gente che traeva sostentamento e lavoro al servizio di quella comunità; si stava infatti formando il primo inurbamento della città fuori dalle mura del 1000 che avrebbe dato luogo alla costituzione della seconda cerchia identica alla prima sui lati nord, ovest e sud ma decisamente ampliata verso est.

Alla fine del 1200 fu creata la Parrocchia (una delle poche alle quali era affidata la cura delle anime e la suddivisione territoriale di Bologna) mentre il convento rimase, come lo spirito Benedettino dettava, un luogo di culto avulso dalle realtà circostanti e più o meno in rinomanza a seconda della personalità delle Badesse che vi si avvicendavano.

Ancora nei secoli successivi, raggiunse maggiore importanza il vicino convento Agostiniano, cui davano lustro le potenti famiglie Bentivoglio e Malvezzi colà residenti, che non l'antico convento delle Monache di san Vitale (rimasto praticamente circondato dall'altro complesso conventuale). Nel 1796 con l'avvento di Napoleone il monastero Benedettino fu soppresso.

Ai giorni nostri, crescendo in seno alla stessa Chiesa la ricerca delle proprie origini più su base storica che non per notizie leggendarie tramandate, ha assunto di nuovo importanza lo studio e l'approfondimento della storia di questi nostri Martiri, principio della cristianizzazione di Bologna.

In questo iniziò Monsignor Luigi Pedrelli Parroco di San Vitale dal 1889 ed ora se ne cura personalmente S. E. il Cardinale Giacomo Biffi sulla base degli scritti di Sant'Ambrogio (in stralcio pubblicati su questo opuscolo) ed altri illustri storici del nostro Ateneo ricorrendo il prossimo anno il 1600° anniversario della traslazione delle reliquie dal cimitero ebraico ad una Chiesa cristiana.

T. G.

Note:

¹ È significativo sapere che in quella città la Cattedrale iniziata nel 1200 e completata nel 1924 è stata consacrata ancora ai SS. Vitale e Agricola; in quella occasione furono mandate Reliquie dal nostro Cardinale Nasalli Rocca e dalla lettera di ringraziamento del Vescovo di Clermont riportiamo alcuni stralci:

À son Eminence le Cardinal Nasalli Rocca
Archevêque de Bologne

Clermont, le 21 octobre 1924

Eminentissime Seigneurs,

Votre Eminence et en l'extrême bienveillance de nous envoyer à la demande du très cher frère Faroy les reliques des Saints Martyrs Vital et Agricole. Ces reliques doivent être déposées le 28 novembre prochain, lors de la Consécration de notre Cathédrale, dans le sépulcre de son maître Autel.

La dévotion à vos saint Martyrs est très ancienne parmi nous. La première église, élevée de 445 à 462 sur l'emplacement de notre Cathédrale par l'Evêque S. Namatius avait été enrichie des reliques de ces Saints, apportées en grande pompe de Bologne.

Cette première Eglise, magnifique pour l'époque, au dire de Grégoire de Tours, ayant été détruite en 761, lors du sac de la ville par Pipin le Bref, un second envoi des reliques des mmes Saints fut fait à Clermant dès la fin du VIII siècle, pour l'église construite sur les ruines de celle qui avait été renversée.

Notre Cathédrale actuelle, dont la première pierre à été posée en 1248, n'a été achevée que de nos jours.

† Francois Evêque de Clermont

² Ne è prova il gemellaggio tra quella Comunità Parrocchiale e la nostra con simpatiche iniziative quale il «raid ciclistico Bologna - Calò Brianza» organizzato dagli appassionati velocipedisti brianzoli.



Cristo Redentore fra i SS. Vitale e Agricola - Bassorilievo (sec. X-XI) nella Basilica di S. Stefano «Sancta Jerusalem Bononiensis».

La Chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena

La tradizione narra che in epoca romana sulla via Salaria sul luogo ove sorgeva l'anfiteatro romano «in arena» fu consacrata una basilica ai Santi Martiri.

Verso il 1000 fu invece costruita una basilica protoromanica a tre navate orientata verso il sorgere del sole (come di norma a quell'epoca) e di questa si sono potute rilevare le tracce di fondazione e ne è rimasta la cripta attuale. Tutto ciò a cura ed in funzione del Monastero Benedettino sorto subito nel V° secolo.

Alla metà del 1200 San Vitale diviene Parrocchia, è la prima arrivando da Ravenna quando Bologna finiva qui e la cinta di mura passava dall'attuale torresotto su Piazza Aldrovandi: nel 1303 seguendo l'impostazione di San Petronio fu messa qui, al centro della strada, una croce su colonna (poi protetta da un'edicola) forse a rappresentare il nuovo limite della città come era stata quella Petroniana di Porta Ravennana. Questa croce rimase su strada fino al 1798 ed ora è visibile appena dentro alla Cappella di Santa Maria degli Angeli sulla sinistra della Chiesa.

L'uso di consacrare Cappelle o Chiese lungo la cinta muraria quasi a consacrazione della città che racchiudevano e ad in vocazione della Divina Provvidenza si può anche rilevare lungo l'ultima cerchia.

Ad uso della Parrocchia, verso la fine del 1400, fu iniziata la Chiesa attuale con accesso dalla strada, ad unica navata e si ritiene sia stata completata e consacrata nel 1641, mentre all'interno nell'area ora compresa tra le strade private del 42/2 e di Via Petroni (con muraglione sulla Via Petroni) rimaneva racchiuso il Convento delle Benedettine.

Alla fine del rinascimento risale la bella Cappella della Natività — o di Santa Maria degli Angeli — dovuto a Gaspare Nadi (capomastro dei Bentivogli) confusa con la struttura della Chiesa dagli interventi successivi.

Nel 1796 con i riordinamenti napoleonici il Convento fu sciolto ed espropriato e nel 1806 fu soppressa la Parrocchia.

Ricostituita nel 1824 la Chiesa Parrocchiale ha assunto l'aspetto attuale con radicali lavori nel 1872-1873 compreso la costruzione della facciata.

Nell'ultimo decennio del 1800, riavuta la proprietà di quanto era rimasto della cripta della basilica romanica (decaduta a romantica grotta nel disegno globale del giardino della proprietà Rossi-Martinetti) ad opera dell'Architetto Annibale Bentivoglio e dello storico Mons. Luigi Breventani si procedette al restauro della stessa, alla ricostruzione delle absidi ed alle accessibilità dalla Chiesa. Questa cripta così come le tracce della basilica romanica saranno oggetto di studi approfonditi e specialistici in occasione del già citato XVI° Centenario della traslazione delle Reliquie.

Il campanile è a sua volta l'immagine delle varie vicende succedutesi in questo luogo: la base risale alla costruzione alto medioevale con interventi del XVI° secolo; la parte in elevazione è invece datata 1670 ed è opera dell'Architetto Agostino Barelli. Dall'esame delle campane risulta che una almeno risale alla cella campanaria precedente a quella del Barelli (la mezzana del 1528) e che tutte erano dovute ad iniziative od elargizioni di Badesse Benedettine.

Il concerto di San Vitale si compone di quattro campane: «piccola» - «mezzanella» - «mezzana» - «grossa», corrispondenti a: FA# - MI - RE - DO.

Le iscrizioni in rilievo sulle fusioni in bronzo vengono qui di seguito riportate indicando con / gli spazi intercorrenti fra le parole lungo lo sviluppo della circonferenza delle campane.

Campana «piccola» diam. cm. 54,8 nota FA#

Nella fascia sotto la culatta:

+ R.M.D.M. ERMENEGILDA DE FABRETIS PRIOR ERE PROPRIO
FUNDI MANDAVIT / AD MDCIC

Davanti:

TOMAS ANTONIUS / DE MARIANIS / FECIT

Campana «mezzanella» diam. cm. 62,0 nota MI

Nella fascia sotto la culatta:

+ AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM. A.D. MDC.VI. /
R.MAI ABB. S. SCOL. MALTAC.

Campana «mezzana» diam. cm. 70,5 nota RE

Nella fascia sotto la culatta:

+ SORE . CAMILLA . DI . MASENATORI . ABATISSA . MDXXIII /
. LEO . F .

Campana «grossa» diam. cm. 80,0 nota DO

Nella fascia sotto la culatta:

I.N.R.I. CAMPANAM HANC AD MEGLIOR* CONCENTUN FUNDI
MANDARÛT R.D. PUDENTIA* DE ZANHI* / ABAT* R.D. ERME-
NEGH* DE FABRETTIS PRIOR . R.D. MARIA DE MARIANIS CELL*
S.S. VITLIS ET / AGRIC* CONGREGET* ISTA BONOS DISCIPET
ISTA MALOS

Entro il cartiglio davanti:

TOMAS ANTONIUS / DE MARIANIS / FECIT

Dietro in centro:

ADMODIO R.D. IUSEPHO DE / SOPRANIS PREPOSTO / S.S. VITA-
LIS ET

T.G.



La Chiesa di San Sigismondo

Dai memoriali di Matteo di F. Giovanni esistenti nel Pubblico Archivio è notato a pag. 16 che Biagio di Giuliano Malvezzi era della parrocchia di San Sigismondo dal 1280.

La strada sulla quale fu eretta la Chiesa di cui parliamo dice il Muzzi, da principio fu chiamata delle *vignazze* (forse perchè sparsa irregolarmente di vigne), poscia trasformandosi la campagna in città prese il nome di Vinazzi.

Ma compiutosi vari cambiamenti di vie per tutta Bologna e rifabbricato l'edificio parrocchiale di S. Sigismondo, rimase la facciata dell'attuale Chiesa verso quel vicolo che ora chiamasi S. Sigismondo, in memoria della fabbrica che vi sorge di contro, e che ne sta solo separata per breve elevata piazzetta.

Lungo un laterale della Chiesa si stende la Via Belmeloro dove grandeggia il vasto palazzo Malvezzi (ora dell'Università) signori della Chiesa ricchi di possidenze e di titoli nella città e nella provincia.

Ridotta frattanto quella fabbrica della parrocchia in rovinose condizioni per troppo volger d'anni, il benemerito *Gaspere di Musotto Malvezzi* (uno dei dodici Riformatori dello stato di Bologna, dal Consiglio de' centoventi, Governatore di varie città dello Stato Ecclesiastico ai giorni di Martino V, Commissario di campo per la Santa Chiesa, conte di Teodorano e marito di Giovanna figliuola di Giovanni I Bentivoglio) pensò i riedificarla nel 1450 quando reggeva la città nostra il famoso Legato Card. Bessarione.

Morto Gaspere nel 1452, in età di 70 anni, i suoi figliuoli Ludovico e Virgilio (l'uno dei quali protrasse la vita sino al 1469 e l'altro sino al 1481) ricorsero al Pontefice Nicolò V, ed esposti a lui i titoli di fondazione e dotazione della parrocchia di S. Sigismondo, impetrarono ed ottennero per sè, loro eredi e successori, diritto di presentare ad essa i *Rettori* come rilevasi dalla Bolla di esso Papa in data del *19 gennaio 1453* che si conserva nell'Archivio Arcivescovile.

Poco dopo, Virgilio suddetto (che fu Gonfaloniere di Giustizia, de' sedici Riformatori, Senatore Conservatore dello Stato di Libertà, conte di Castel San Pietro e Castel Guelfo) ottenne dal Vicario del Vescovo di Bologna, Mons. Alessandro Longari, l'unione alla Chiesa di San Sigismondo di un ponte con uno spedaletto a Castel san Pietro; i cui beni vennero locati in enfiteusi perpetua a Priamo del Bambo, per l'annuo canone di lire quaranta.

La Chiesa di San Sigismondo, sempre secondo il Muzzi, fu compresa nel Quartiere di Porta Piera.

In antico questa era piccola e con tre soli altari. Il maggiore dedicato al titolare San Sigismondo, secondo un inventario compilato dal parroco decano signor dott. don Giovanni Modena protonotario apostolico che viveva sul principio dell'ultimo secolo, sarebbe di Giacomo Francia.

Il Malvasia però nella sua guida del 1686 e Giampietro Zanotti in quella del 1706 la dicono invece una delle prime cose di Guido Francia. Poichè fu eretta l'attuale Chiesa (1735) la tavola del Francia passò in Sagrestia, dove tuttora si conserva.

Gli altri due altari erano sacri a San Carlo ed ai Santi Antonii. La pittura del San Carlo era di Mario Righetti, pittor Tiarinesco, quella dei Santi Antonii era antica ed in muro. Nella cappella poi di san Carlo vi aveva inoltre una Vergine dipinta in muro e trasportata nella Chiesa del 1802, siccome da memorie de' tempi.

Le notizie artistiche poi dell'attuale edificio sono queste: la fabbrica fu cominciata nel 1735 circa e fu terminata nel 1739. E questa fu la terza erezione della Chiesa di cui parliamo.

Dice Giampiero Zanotti che il lavoro fu suscitato dalle fondamenta; che l'Architetto direttore ne fu Carlo Dotti, che la spesa dell'erezione fu fatta dal compadrone marchese senatore Sigismondo di Piriteo Malvezzi. Cinque furono le Cappelle della nuova Chiesa come tuttora vediamo.

Nel 1820 poi nel qual anno per le circostanze dell'apparato decennale le cose si mutarono; furono sostituite alle tele vecchie che adornavano gli altari delle cinque cappelle le seguenti: Al primo altare mirando a destra della porta della Chiesa vi à la tela del can. Crespi rappresentante la B.V. coi Santi Giuseppe e Liborio, Pasquale ed Anna, al secondo i Ss. Ignazio di Loiola, Luigi Gonzaga e San Stanislao Kosta di *Domenico Pedrini*; il maggiore San Sigismondo, colla sua divota rev. famiglia, in adorazione del Sacro Cuore di Gesù; opera dello stesso Pedrini, al seguente altare è un'antica immagine di N.D. dipinta in tela che cinge uno stile, e adorna di frontale condotta di pennello da Girolamo Montanari. All'ultimo altare finalmente sta una tela del prefato Pedrini, dove figurò il taumaturgo di Padova, Sant'Antonio Abate, e San Francesco d'Assisi.

Presso la Chiesa venne fabbricato l'Oratorio della Confraternita di San Sigismondo, fondato ai giorni di Pio VI nel 1526. Questo Oratorio è

di diretto dominio della Chiesa Decanale, in virtù di un rogito di concessione enfiteutica del 27 maggio 1598, del notaro dott. *Chiocca*, all'altare di esso oratorio vi era un San Sigismondo che fu sostituito nel 1706 da un gruppo di Puttini sostenenti gli emblemi della compagnia ed ora da una nicchia con entro la B.V. della Salette, al di fuori si vede dipinto a fresco un San Sigismondo opera di *Francesco Dalla Casa* scolaro di Vittorio Bigari. In San Sigismondo trovansi erette varie Unioni e Congregazioni fra le quali quelle dei *Custodi delle Chiese*, del SS. Sacramento, dell'Assunta in Cielo, della B.V. della Salette, dell'Adorazione notturna¹ ed altre.

In antico vi era quella della *Buona Morte* che aveva per scopo di confortare ed aiutare i condannati a ben morire. Di essa vi è rimasto un discreto Archivio nel quale trovansi gli Statuti di detta Unione e il libro di coloro che furono tratti al supplizio, esisteva pure un'Unione di Canonici per cui fu Chiesa collegiata e parrocchiale. Il titolo poi di *Decano*, dato forse al primate dei *Canonici*, fu quello che rimase al Parroco quand'anche i Canonici più non furono.

Testo tratto da:

Corriere Felsineo - anno 2° n° 6

26 giugno 1910

¹ Tutte queste Congregazioni non sono più esistenti tranne quella dell'Adorazione notturna che continua ora nella Chiesa *Labarum Coeli* e che, a ricordo della sua sede originaria, ripete il rito a San Sigismondo nella notte di San Silvestro, il 31 dicembre di ogni anno.

La Chiesa dei Santi Cosma e Damiano. L'Oratorio della Presentazione

L'Oratorio della Presentazione di Maria Vergine detto popolarmente ancor oggi «dei barbieri» oppure «dei Santi Cosma e Damiano» fu costruito dal 1641 al 1644 per una compagnia di 15 Preti Secolari detta del Suffragio Sacerdotale che era stata fondata nel 1614.

Mentre procedevano i lavori della Chiesa, la Compagnia ordinò a Giovanni Andrea Sirani (1610-1670) un quadro che doveva raffigurare l'episodio cui la chiesetta era dedicata appunto la presentazione della Vergine al tempio. L'opera purtroppo non più posta nel luogo per cui fu dipinta mostra chiaramente l'impronta di Guido Reni, di cui il Sirani fu uno dei più fedeli allievi. Secondo alcune guide il Reni in persona avrebbe ritoccato il quadro come era avvenuto per opere di altri allievi e come poi avveniva spesso nelle botteghe dei maestri. Nel caso il fatto fosse vero sarebbe uno degli ultimi interventi del grande maestro, morto il 16 agosto 1642.

In seguito la Compagnia abbellì l'edificio con altre opere d'arte: un S. Francesco di Gaetano Ferratini (1697-1765) pittore di cui restano tuttora alcune opere in chiese di Bologna, un quadretto con la Veronica per alcuni storici di Annibale Carracci, per altri della scuola, poi tele della scuola di Guido Reni e alcuni disegni di «Alberto Duro» cioè del Durer. Di tutte queste opere non è rimasto però nulla se si eccettua il quadro del Sirani che dopo la soppressione della Compagnia avvenuta il 30 luglio 1798 fu incamerato per ordine dell'autorità e finì all'Accademia delle Belle Arti. Ora fa bella mostra di sè... nei depositi della Pinacoteca ed è un vero peccato perchè meriterebbe di essere esposto, come lo era molti anni addietro.

Poco prima della soppressione comunque i sacerdoti fecero eseguire la decorazione ad affresco delle pareti ad opera del pittore Flaminio Minozzi (1735-1817) che aveva affrescato varie chiese e palazzi di Bologna. Questi appose la data di compimento dell'opera (1789) nella parete sopra la porta d'ingresso sulla cantoria:

ANN. DOMINI
MDCCLXXXIX
F.M. PINXIT

Nel 1798 soppressa la Compagnia i locali furono acquistati da un proprietario confinante, certo Baldassarre Guidi, ma senza essere adibiti ad altri usi impropri; più tardi la chiesetta fu donata alla Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, che verso la metà dell'800 la lasciò in uso alla Congregazione dei Barbieri.

Questa associazione era ben più antica della Compagnia dei Preti Secolari. Si tratta più esattamente dell'Arte dei Barbieri, che ebbe uno statuto fin dal 1288, riformato più volte in seguito e confermato nel 1566 dal Papa Paolo Quinto. Avevano per protettori i Santi Cosma e Damiano (protettori dei medici e di conseguenza dei barbieri, che esercitavano la medicina minore).

Nel 1694 all'Arte dei Barbieri, per decreto del Senato cittadino, fu unita l'Arte dei Parrucchieri, separata poi nel 1743. Tuttavia anche dopo la separazione i barbieri e i parrucchieri si riunirono assieme.

Sappiamo che nel 1700 l'Arte aveva i suoi locali di fronte al Voltone dei Caccianemici ed occupava i numeri civici 1238 e 1239, locali che una lapide diceva acquistati il 22 settembre 1394. Erano più che sufficienti per loro, tanto che il n. 1239 fu affittato per qualche tempo all'Arte dei Pittori.

Entrando nella residenza dei Barbieri si poteva ammirare il quadro principale che raffigurava... «la B. Vergine sulle nubi col Bambino Gesù e li Ss. Cosma e Damiano Protettori di detta Arte... di mano di Aurelio Bonelli Scuolaro della Sig.ra Lavinia Fontana, quasi tutta ritoccata da Giuseppe Crespi d.o. lo Spagnuolo». Il Bonelli della scuola della Fontana passò a quella dei Carracci e fu apprezzato da Ludovico tanto che ebbe l'onore di affrescare una scena nel chiostro di San Michele in Bosco, dove il Carracci mise all'opera i suoi migliori allievi, Guido Reni, Tiarini, Massari, lo Spada, per fare solo alcuni nomi.

Oltre che pittore il Bonelli era musicista. «Musico perfetto» è chiamato in uno scritto del 1763. In effetti, mentre lavorava con gli altri pittori a San Michele in Bosco, era anche organista titolare della Chiesa. Sue opere pittoriche sono rimaste nella Chiesa dei Servi e in San Giovanni in Monte, dove fu poi organista titolare nel 1620. Non sappiamo invece dove è finita la sua opera che ornava la residenza dell'Arte dei Barbieri.

Sappiamo per contro che questi pur possedendo la residenza per tutto il 1700 e forse anche dopo nel 1772 si riunivano nell'oratorio annesso alla Chiesa delle Muratelle (appena inaugurato) per le loro manifestazioni religiose, forse perchè si trattava di un ambiente più spazioso e più prestigioso.

Forse da questo oratorio, oppure dalla Chiesa dei Santi Vitale e Agricola, proviene il quadro che orna oggi la chiesetta della Presentazione di Via Begatto, un quadro di Domenico Pedrini (1728-1800) che raffigura la Madonna Addolorata, i Santi Cosma e Damiano in piedi e in ginocchiato, San Luigi (o Ludovico) re di Francia, forse perchè aveva curato gli appestati nei suoi viaggi in Terrasanta e a Tunisi ed era quindi in qualche modo legato all'arte medica e considerato un taumaturgo.

Non conosciamo le vicende dell'Arte dei Barbieri nella prima metà dell'Ottocento. Nel 1851 comunque avevano già sistemato l'Oratorio di Via Begatto, che sarebbe diventata la loro ultima sede. Avevano fatto eseguire una nuova cantoria e acquistato un organo, probabilmente trovato in un altro oratorio o chiesetta, perchè non era nuovo, ma del 1600. Una iscrizione posta tuttora sotto la cantoria testimonia questo loro intervento. Qualche anno prima erano stati affrescati i putti del soffitto per opera di Filippo Pedrini (1763 — 1856), figlio di Domenico, autore del quadro dell'altare.

Il numero degli aderenti all'Arte dei Barbieri ci è noto solo da un documento, forse della metà dell'800, inserito in una bella cornice che porta anche il loro stemma, ora molto scolorito, in cui si riesce a intravedere una corona e un paio di forbici. Nel documento sono elencati due sacerdoti: il direttore Don Alessandro Aralla e il spirituale Don Giuseppe Zambonini (che fu parroco ai Santi Vitale e Agricola dal 1849 al 1879), il Protettore «Nobile Uomo Cavaliere Antonio Torri» e, su cinque file, i 147 aderenti del momento, con cognome e nome in ordine alfabetico.

I barbieri continuarono a radunarsi nella chiesetta fino a questo dopoguerra. Non è facile determinare il momento esatto in cui le riunioni cessarono e l'oratorio fu praticamente chiuso, ma ciò deve essere avvenuto nei primi anni cinquanta. Nella cantoria vi sono diverse scritte a matita o a penna che ricordano esecuzioni musicali fatte di solito per l'anniversario dei Santi Cosma e Damiano, ma anche in altre occasioni. La più recente a leggere è del parrocchiano Zanolì Giorgio e porta la data 8-3-53.

Dopo questa seconda fase di storia della Chiesa, nella quale almeno nelle feste principali, risuonava l'organo e si udiva il coro dei giovani della parrocchia, a volte anche voci soliste, è ora iniziata una terza fase di vita, che si riallaccia alla precedente proprio per le motivazioni musicali. Si tratta della Fondazione per la Musica Antica della Società del Flauto Dolce, che ha avviato da ormai due anni una intensa attività culturale con notevole successo. Ha attuato corsi e seminari di musica antica con docenti italiani e stranieri conosciuti a livello internazionale, ha tenuto concerti, conferenze e corsi didattici per bambini e adulti. Di nuovo nella chiesetta risuonano musiche del passato, molto spesso

musiche religiose o comunque sempre rispettose e bene intonate al luogo, che torna così a rivivere dopo decenni di silenzio.

Una assenza si avverte con dispiacere. Guardando la cantoria non si vede più il pregevole strumento che l'ornava e contribuiva allora, come contribuirebbe adesso, alla funzionalità dell'edificio. È stato trasferito al seminario Arcivescovile di Villa Revedin. Sarebbe veramente un evento storico doveroso e auspicabile riportarlo nel luogo dove per tanto tempo ha risuonato e dove può essere valorizzato nella giusta misura.

P.P.



La Cappella di Santa Venusta in Strada Maggiore, 38

Parrocchia di Calò

Al numero 38 di Strada Maggiore, si trova il Palazzo Zacchia Rondinini di impianto quattrocentesco, ristrutturato più tardi secondo i canoni in uso nel diciottesimo secolo.

Nel cortile interno, si trova l'accesso alla Cappella privata della famiglia, la quale è custode delle spoglie di una Santa, conservate all'interno dell'altare marmoreo.

L'urna contiene la figura di una fanciulla addormentata, modellata in cera, che ricopre interamente le ossa, secondo l'uso del tempo.

Il Sommo Pontefice Pio VII nel 1816 concedeva in dono al Marchese Camillo Zacchia Rondinini le venerate spoglie, tolte dalle catacombe di Santa Priscilla in Roma, di una giovinetta martire, Santa Venusta.

Le sacre reliquie furono annualmente onorate e più tardi stabilmente collocate nell'oratorio gentilizio eretto sotto il titolo della Vergine Madre del Divino Aiuto e di San Camillo de' Lellis a Torre di Limisano, aperto al culto il 18 ottobre 1812 e poi ampliato e solennemente benedetto dal Cardinale Antonio Lamberto Rusconi, Vescovo di Imola, il 12 settembre 1816.

Le vicende degli anni tra il 1930 ed il secondo conflitto mondiale non consentirono la conservazione dei suddetti luoghi, ma il dovere di tutelare le Sacre Reliquie restò un costante pensiero della famiglia.

Nel 1952 fu possibile ricostruire per loro un degno alloggio nella nuova Cappella, completata in occasione della Decennale Eucaristica della Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola in Arena, con la visita della processione che fece sosta presso l'altare ricostruito, accompagnata da S.E. il Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro, da poco tempo chiamato a reggere la Diocesi di Bologna.

M.Z.R.T.



Riproduzione dell'urna contenente le Reliquie di Santa Venusta.

I Santi Vitale e Agricola in Brianza.

Parrocchia di Calò

Calò è un villaggio molto antico. La denominazione più frequente è «Calloe» o «Caloe» nel secolo XIII e nel latino ecclesiastico «Calorium». Incerta la sua etimologia toponomastica; per alcuni deriverebbe dal latino «Calatum», via in discesa, — quella appunto verso Fonigo — per altri, più probabilmente da un nome personale romano, e nel nostro caso «Calorius», contrattosi poi nella lingua volgare in «Caloe», «Calò».

Sul finire del secolo XIII, come ricorda Goffredo da Bussero, in Calò esistevano due chiesuole dedicate rispettivamente a S. Maria e ai Santi martiri bolognesi Vitale e Agricola, ma non esisteva ancora canonicamente la Parrocchia. La Basilica di Agliate fungeva da Chiesa battesimale o parrocchiale per tutta la pieve giuridicamente retta da un parroco coadiuvato dai canonici. Venuto meno l'antico ordinamento plebano, ancor prima del tempo di S. Carlo, Calò si costituì al pari di altri paesi in rettoria autonoma e quindi in Parrocchia.

Alle sue origini questa comprendeva un territorio ben più vasto che non al presente; tra l'altro quello dell'attuale Parrocchia di Rancate. Chiesa parrocchiale divenne quella dei SS. Vitale e Agricola posta giù nella valle; piuttosto scomoda per la popolazione, nessun rettore o parroco vi teneva residenza nè si conservava stabilmente il SS. Sacramento, neppure i registri parrocchiali per i quali solo la Riforma tridentina ne farà precetto. La ragione per la quale venne scelta questa Chiesa a parrocchiale e non l'altra posta al centro del paese, e perciò più frequentata, non è chiara.

Sta di fatto che Mons. Castelli, vicario generale, con decreto 16 luglio 1569, approvato da S. Carlo, incorporava la Chiesa di S. Maria — quella al centro del paese — in quella dei SS. Vitale e Agricola con l'obbligo al rettore di esercitare la cura delle anime nella Chiesa di S. Maria stessa — nella quale già di fatto vi si esercitava — e di abitare nella annessa casa con giardino.

I più antichi cenni descrittivi che si conoscono a proposito delle due Chiese sono dell'8 ottobre 1566 e del 16 novembre 1569. La Chiesa dei SS. Vitale e Agricola, ad una sola navata con un unico altare, sotto volta recava dei dipinti dei Santi patroni e dei dodici Apostoli. Mancava del pavimento, della campana; il tetto era ricoperto di sole tegole. Per il resto mancava di una adeguata suppellettile liturgica. La Chiesa di S. Maria era essa pure ad una navata, ornata di vecchi dipinti in uno stato non diverso dalla parrocchiale come accadeva spesso nelle Chiese rurali di quel tempo. Era però pavimentata e provvista di una campana ma quasi del tutto priva della suppellettile necessaria.

San Carlo giunse in visita pastorale a Calò il 28 agosto 1578, ricevuto dal parroco e dal popolo presso la Chiesa di Santa Maria. L'indomani celebrò la S. Messa, distribuì la Santa Comunione e cresimò circa 200 persone. La popolazione della Parrocchia contava circa 400 anime con 69 famiglie. Nel suo rapporto S. Carlo trovò la Chiesa piccola e indecentemente soffittata mentre la casa parrocchiale confortevole con il suo giardino. San Carlo visitò pure le altre Chiese e pertinenze nell'ambito della Parrocchia: quella dei SS. Vitale e Agricola, quella di S. Giovanni Battista a Pobiga annessa ad un monastero dei frati Umiliati, quella della Madonna Assunta di Rancate allora tanto venerata dalla popolazione locale. I decreti che seguirono la visita pastorale, data la distanza da Calò, stabilirono lo scorporo della predetta Parrocchia di Rancate e Ponte di Albiate.

Da allora in poi l'antica parrocchiale fu lasciata nel più completo abbandono e la visita pastorale del cugino di S. Carlo, Federico Borromeo, nell'anno 1606, date le condizioni pietose e l'incuria se ne decretò la distruzione lasciandone a memoria una croce che tuttora esiste.

La nuova parrocchiale di S. Maria aggiunse dapprima anche il titolo dei SS. Vitale e Agricola che poi prevalse sul titolo originario, definitivamente tolto.

Nel 1771 il parroco Francesco Mapelli provvide ad allungare una prima volta la Chiesa parrocchiale che poi di nuovo il parroco Marco Trabattoni nel 1829 ampliò una seconda volta. Sotto la guida dell'architetto Alfonso Parrocchetti nel 1890 l'allora parroco don Enrico Colombo, con una risoluzione architettonicamente armoniosa, operò l'ampliamento con le due navate laterali. Nel 1897 il tempio fu completato con i lavori del coro e del presbiterio. Due anni più tardi l'elegante torre campanaria era il completamento più autorevole di tutta l'opera. Per il decoro della casa di Dio il parroco don Giacomo Stucchi fece decorare la Chiesa con gli affreschi dell'esperto Prof. A. Galli.

Il resto è storia recente: data l'ingiuria del tempo si rese necessaria la

sostituzione del tetto e il ripristino dell'intonaco esterno delle mura perimetrali. Il parroco don Franco Colombo non si limitò a tanto ma dotò la Chiesa di un altare marmoreo secondo le disposizioni vigenti e corredò finemente la suppellettile liturgica, oltre agli impianti di sonorizzazione indispensabili per l'azione sacra.



I PARROCI DELLA CHIESA DEI SANTI VITALE E AGRICOLA

	1249	Don restro - presbiter rector capellanus	1466	1469	Don Lorenzo Floriani da Foligno
	1276	Don Plebano - presbiter	1469	1483	Don Bartolomeo Domenico Smeraldi da Firenze
1276	1295	Maestro Pietro Diacono de Apulia	1483	1501	Don Lorenzo Bonacorsi ferrarese
1295	1303	Sacerdoti Antonio e Bellino capellani curati	1501	1527	Fra Bartolomeo Rusapelli da Reggio Emilia
1303	1321	Don Enrico Fratta	1527	1532	Don Pietro Antonio del fu Gabriele da Milano
1321	1330	Don Bonfiglio, del fu Giovanni Bucchelli da Marzolino	1532	1546	Don Giulio... che rinunciò
1330	1348	Don Bondideo	1546	1549	Don Giorgio Manzi
1348	1354	Don Giovanni Volta	1549	1558	Don Giovanni Battista Uguzzoni
1354	1363	Fra Benciverio, Preposto ai monasteri della Chiesa di S. Maria Maddalena	1558	1565	Don Giovanni Battista Cesari - della città
1363	1377	Don Bertolino da Reggio	1565	1602	Don Lorenzo Gambarini - imolese
1377	1385	Fra Vitale Guicci dell'Ordine dei Carmelitani di San Martino	1602	1603	Don Giovanni Seraffi - bolognese
1385	1385	Fra Giovanni da Medicina - rinunciò	1603	1619	Don Grazia Ferri - bolognese
1385	1393	Don Rambolino Rambolini	1619	1622	Don Marco Antonio Mandolini - bolognese
1393	1403	Don Pietro Bonafede da Castelzagoneria	1622	1635	Dot. don Giovanni Batt. Maurizi - bolognese
1403	1412	Don Matteo Foj Martignacci da Faenza	1635	1637	Don Orazio Meluzzi - bolognese
1412	1416	Fra Giovanni del fu Antonio da Brescia (o Mantova) che rinunciò	1637	1661	Don Giovanni Francesco Passarotti
1416	1417	Don Gasparo Bongiovanni da Varenzana	1661	1676	Don Giovanni Battista Morri
1417	1453	Fra Girolamo Egidio di Firenze camaldolese	1676	1678	Don Giovanni Ferrari - bolognese
1453	1466	Fra Giovanni del fu maestro Agostino	1678	1713	Don Giuseppe Soprani - bolognese
			1713	1731	Don Francesco Maria Martini - bolognese
			1731	1743	Dot. Don Luigi Bergamaschi
			1743	1772	Don Filippo Maria Bassi
			1772	1782	Don Francesco Ferrari
			1782	1806	Don Benedetto Tonioli

PARROCI DELLA CHIESA A SANTA MARIA DEI SERVI CHE AVEVA ASSORBITO LE PARROCCHIE DEI SANTI VITALE E AGRICOLA E DI SANTA CATERINA

	1806	Don Domenico berti trasferito dalla parrocchia di S. Tommaso per pochi mesi
1806	1815	Can. Francesco Gualandri, già parroco a S. Michele dei Leprosetti
1815	1817	Don Luigi Farnè, trasferito dalla parrocchia di S. Lorenzo di Varignana
1817	1824	Can. Prof. Camillo Quattrini, che passò alla parrocchia di Santa Caterina

PARROCI A SAN VITALE DOPO LA RICOSTRUZIONE

1824	1849	Don Sante Turba, già vicario della chiesa fin dal 1809
1849	1879	Don Giuseppe Zambonini
1879	1888	Don Silvio Giovannini
1889	1945	Mons. Dott. Don Luigi Pedrelli
1945	1983	Don Antonio Bartoli
1983	1988	Can. Don Giuseppe Minarini
1988		Dot. Don Giulio Malaguti - già parroco di San Sigismondo e ora anche rettore della Chiesa Universitaria

RETTORI DELLA CHIESA DI SAN SIGISMONDO

Fabri don Giovanni	Rettore dal 1271
Musoni don Federico	Rettore dal 1300
D. Giacomo Decano	e D. Filippo q. Pietro, Canonico. Circa 1357
Bonfigli don Rolando	fu Zanotto, Decano. Circa il 1424
Da Lago don Paolo	Decano. Circa il 1434-1473
Malvezzi don Gaspare	fu Giacomo. Circa 1474-1476
Aldraghetti don Michele	Canonico di San Petronio. circa 1476-1492
Malvezzi don Ludovico	Rettore di S. Sigismondo. Verso 1492-1493
Malvezzi don Persio	Prot. Ap. 1493-1507
Leonori don Girolamo	Dott. e Can. di S. Pietro, 1507. Rinunciò nel 1529
Leonori don Leone	Can. di S. Pietro già sagrista di S. Maria Maggiore, Decano, 1529. Rinunciò alla cura delle anime nel 1543, ma si ritenne il Beneficio, che rinunciò definitivamente nel novembre 1567. Morì il 6 gennaio 1573.
Sgarzi don Giacomo	da Budrio, Dott. e Lett. Pubbl. Fu decano o Rettore di San Sigismondo forse dal 1543 al 1556, poi Vic. alla Pieve di Budrio
Termanini don Giacomo	Modenese, Rettore della Chiesa Parr. di S. Dalmasio di Modena e di un beneficio semplice, rinunciò alla prima il 21 novembre 1567 avendo ottenuto la Bolla di nomina a S. Sigismondo da Pio V il 26 giugno 1567, e il possesso il 22 novembre dietro permessa seguita col predecessore Can. Leonori in data 6 settembre a.d. Governò la Chiesa dal 1567 al 1599.
Cruti don Giulio Cesare	Vice Rettore, 1598 poi Capp. fino al 1602
Parucci don Orazio	di Pavia, Segretario dell'Arcivescovo di Bologna Card. Paleotti. Decano dal 22 gennaio 1601, morì nel novembre 1631, dimorò quasi sempre a Roma, e nella sua assenza governarono la Parrocchia i Rettori Cappellani:
	Scalabrini don Carlo Antonio, 1602
	Mezzetti don Salvatore, 1604
	Girardini don Diacono, 1609
	... don Bartolomeo, 1618
	lenzi don Antonio, 1622
	Fusori don Antonio, 1624
	Lenzarini don Matteo, 1625-1628
	Grotti don Floriano, 1626
	Landuzzi don Francesco, 1628
	Bianchi don Matteo, 1629
Cuzzani Sforza don Antonio	Decano, Pres. il 3 dicembre 1631, morto il 24 marzo 1663 di anni 61
Macchiavelli Prospero	
don Giacomo Maria	Decano, dall'agosto 1663. Morì il 13 ottobre 1681 di anni 53.
Modena don Giuseppe	di Castel Guelfo. Nacque nel 1641, fu creato dottore in Cesena nel 1691, Prot. Ap. il 14 novembre 1692, eletto Decano il 29 ottobre 1682, rinunciò nel giugno 1714, morì nel 1716.
Palladini don Giuseppe M.	Decano il 16 giugno 1714, morto il 25 maggio 1635 di anni 63.
Malisardi dott.	
don Giuseppe Gaetano	Decano dal giugno 1735. Morto il 2 agosto 1769 di anni 60.
Bartoli don Sante	dott. Coll. e lettore Pubbl. Decano dal Settembre 1769 al, 1785
Dareni don Vincenzo	Decano dal febbraio 1786. Sacerdote per virtù integerrimo, morì di anni 35 il 7 ottobre 1790
Taruffi don Pellegrino	Nominato Decano il 18 dicembre 1790. Morì nella Canonica di Calverzano il 17 luglio 1832 di anni 69 e fu sepolto in quella Chiesa.
Pulga don Luigi	Già Arciprete di Corticella, Decano dal dicembre 1847. Morì l'8 dicembre 1847 di anni 80.
Mareggiani dott. don Gaetano	Decano pres. 16 dicembre 1847, ottenne il possesso il 18 gennaio 1848, rinunciò il 6 aprile 1857, e fu eletto Arciprete alle Pieve di Budrio, poi Canonico, penitenziere della Metropolitana.
Mareggioni don Carlo	Decano 21 settembre 1857. Morto il 15 gennaio 1887 di anni 63.
Bugini don Ludovico	Decano pres. il 15 febbraio 1857, possesso il 30 maggio 1887. Morto il 19 febbraio 1899 di anni 36.
Scarabelli don Giovanni	Decano, pres. il 25 aprile 1899, possesso il 20 agosto 1899.
Molinari Mons. Abelardo	Ad multos annos 1931. Decano da 1931 al 1961
	<i>Nella lunga «Vacanza» dal 1961 al 1966 la Parrocchia è stata guidata da Bettuzzi Mons. Luigi, Vescovo di Isera, e da Milani don Cesare.</i>
Malaguti dott. don Giulio	Parroco dal 1966 al 1988 (anno della soppressione della Parrocchia di S. Sigismondo e della sua fusione con quella dei Santi Vitale ed Agricola, rimanendo S. Sigismondo Chiesa Rettoriale Universitaria. Con decreto del Card. Giacomo Biffi in data 27 novembre 1988 don Giulio Malaguti è stato nominato Parroco dei SS. Vitale ed Agricola e contemporaneamente Rettore della Chiesa Universitaria).

Gli affreschi di Giacomo Francia e del Bagnacavallo nella Cappella degli Angeli

Vivo da più di vent'anni in questa parrocchia. E sono, un po' per mestiere e un po' per passione, un assiduo frequentatore di Chiese, purchè antiche. Ricordo quindi benissimo la Cappella degli Angeli, che della Chiesa di San Vitale è una specie di annesso, costruita in forme rinascimentali nel 1518. Era buia, allora; ed anche oggi, a dire il vero, la luce solare vi giunge a fatica. E in quel buio ancor più affondava l'oscurità dei due grandi affreschi ai lati dell'altare: ch'erano quasi neri di impurità, di fumi secolari; e per di più offuscati da chissà quante mani di ritocco, che dovevano nascondere i guasti del tempo, e soprattutto di una corrosione da umidità, che era più che evidente, specie in quello di sinistra. Fu appunto vent'anni fa, e più, (s'era nel 1970) che si giunse a salvarli, in extremis.

L'operazione, condotta dalla mano espertissima di Ottorino Nonfarmale, comportò il distacco di entrambi i dipinti, che vennero trasferiti su tela; senza però che, neppure oggi, si percepisca ad occhio la trasformazione. Nel corso del lavoro affiorarono, inevitabilmente, varie lacune: specie nelle zone inferiori; ed un generale impoverimento nel corpo della pittura, ridotta in molte parti ad un pallido velo sopra l'intonaco.

E però, pur tra le evidenti offese, liberate da cumuli di ritocchi le due vaste scene comparvero allora (e a tutt'oggi) in un'aura di mattinatale freschezza; e si poté finalmente leggerle per ciò che sono, come testi di raro interesse nella storia del classicismo rinascimentale a Bologna.

Esse raffigurano, rispettivamente alla sinistra e alla destra dell'altare, la Visitazione e la Natività (o, meglio, l'adorazione dei pastori); e il senso delle scene è commentato in eleganti capitali latine in due finte lapidi dipinte sotto ciascun affresco. Si tratta (e la cosa non è rara, a quel tempo) di un'impresa affrontata in parallelo, o a gara, da due artisti di gusto affine, e di non dissimile formazione.

Sia Giacomo Francia che Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo erano nati, si presume, attorno al 1485; ed erano vicini ai qua-



rant'anni quando si accinsero a quest'impresa: probabilmente verso il 1525, o poco dopo. Della loro giovinezza non restano molte prove: quante ne bastano, però, per farci comprendere che s'erano formati in un clima ancora pervaso da quel gusto pieno e rotondo che Raffaello aveva imposto e diffuso dopo le prime opere romane, e su cui si fonderà la lingua comune di tutta la pittura dei territori pontifici, di lì a poco.

Giacomo era figlio di Francesco Francia, e dalla collaborazione col padre aveva ereditato una maniera dolce e sinuosa, mescolata di peruginismo e di cadenze ferraresi; e il giovane Bagnacavallo orecchiava anch'egli la stagione preraffaellesca, inclinando verso il gusto bizzarro di Filippino Lippi.

Ma Bologna, dopo l'arrivo della «Santa Cecilia» di Raffaello e il con-



solidarsi del dominio pontificio, s'era ormai in gran parte convertita al nuovo verbo romano, anche se fra non pochi e succosi contrasti. Così, questi due affreschi rappresentano quasi la prova d'una avvenuta conversione. E sono, anche per questo, piuttosto simili tra loro.

Entrambe le scene, ad esempio, sono viste in visione perfettamente frontale, senza tener conto che in realtà si debbano vedere defilate rispetto all'altare che sta in mezzo. Nell'Adorazione dei pastori Giacomo Francia mette esattamente al centro, e ad altezza d'occhio, il Bambino, e sulla sua esatta verticale il volto di suo papà e quello d'un pastore; e distribuisce gli altri personaggi (ivi compresi, si direbbe, una coppia di coniugi come «donatori» dell'affresco, assai deturpata) in numero esattamente eguale sulla destra e sulla sinistra.

Nella «Visitazione» il Bagnacavallo tiene anch'egli al centro l'abbraccio fra le due sante donne; e l'apparente sbilanciamento compositivo dovuto all'inserimento dell'architettura sulla destra (omaggio evidente al noto disegno di Baldassarre Peruzzi con la Natavità, che allora si trovava a Bologna) è ampiamente compensato dall'intensa presenza dei due donatori inginocchiati, e dal vasto brano di paese e di cielo che occupa tutta la metà sinistra della scena.

Questi affreschi sono la prova, insomma, d'una conversione stilistica. Ma non, però, d'una totale resa. Pur attraverso le offese del tempo, ecco, s'avverte in entrambe le scene un avido sguardo verso il paesaggio, o l'apertura colorata del cielo; cose insolite nell'ambiente romano.

Bologna, pur provincia romana, è sempre abbastanza vicina a Venezia. E ancor più a Ferrara: ove proprio in quegli anni un pittore come il Garofalo tentava con successo di congiungere la romana perfezione del disegno con il colore delle accese tinte veneziane.

È appunto ciò che il Francia e il Bagnacavallo si provano, forse più timidamente, a suggerire in questi affreschi; che infatti parlano l'italiano pulito e un po' aulico della curia pontificia, ma con un accento nostrano subito riconoscibile. Ed è in questa imperfezione d'accento che sta, forse, il loro fascino non ancora svanito.

E.R.

Bibliografia:

Per Giacomo (e per suo fratello Giulio) Francia si veda il saggio di Nicosetta Roio (vol. I, app. 29-37 e ill. a p. 48); e per Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo quello di Carla Bernardini (pp. 117-128, e ill. a p. 134), entrambi in «Pittura bolognese de '500», a cura di V. Fortunati, Grafis Edizioni per conto della Cassa di Risparmio di Bologna, 1986.

Libri, che passione!



... in un ambiente di...
... in una
... in una

... in un ambiente di...
... in una
... in una

... in un ambiente di...
... in una
... in una

... in un ambiente di...
... in una
... in una

Libri, che passione!

Gli amanti della buona lettura nella Parrocchia dei Santi Vitale e Agricola sono davvero tanti, se si giudica dal numero dei libri posseduti dalla Parrocchia stessa.

Una vera e propria biblioteca è quella che per decenni hanno curato le infaticabili Signorine Elda ed Emilia Brasi, intelligenti, solerti, precise, che alla vita della biblioteca e delle attività parrocchiali in genere hanno profuso tutte le loro energie con impegno costante, metodicità e generosità.

Questa biblioteca (tutti i classici della letteratura mondiale dell'Ottocento e Novecento per un totale di migliaia di volumi, ivi comprese numerose collane) era aperta a tutti, ma si rivolgeva soprattutto ai giovani. Funzionava con il metodo circolante e lo scambio avveniva preferibilmente la domenica, al termine delle Sante Messe.

Attraverso questa istituzione nelle famiglie entrava gratuitamente la cultura; i genitori sapevano che i loro figli avevano tra le mani libri «puliti» ed i giovani si incamminavano per la strada meravigliosa, ma anche pericolosa e faticosa della vita, usufruendo di strumenti validi per la loro formazione.

Ma, si sa, i tempi cambiano. Cambiano le necessità, gli interessi, i modelli. A leggere si fa sempre più fatica; molto meno impegnativo è seguire la moda imperante del divertimento facile.

E così la biblioteca circolante della Parrocchia è caduta in disuso per mancanza di richiesta. Ciò provoca amarezza, è evidente; ma il ricco patrimonio librario rimane pur sempre e quando il piacere per la buona lettura sarà nuovamente di molti, ecco che in Parrocchia ci sarà già un servizio organizzato, che la volontà di qualcuno renderà sicuramente efficiente.

Accanto a questi libri, catalogati, ordinati in appositi scaffali, pronti per essere letti, studiati o consultati, ce ne sono tanti altri che, però, non hanno ancora una collocazione.

Un inventario, eseguito con particolare cura, aprendo vecchi armadi, cassettoni e contenitori di fortuna, dimenticati sotto una coltre di polvere «antica» in ambienti che nulla hanno a che fare con una dignitosa collocazione di libri, ha portato al ritrovamento di volumi, alcuni dei quali di grande pregio e valore sia dal punto di vista storico che bibliografico.

In tutto, tra libri «scoperti» e libri di cui già si conosceva l'esistenza, si parla di più di seicento volumi, tra i quali sedici sono del Cinquecento, dieci del Seicento e cinquantatre del Settecento.

OPERA OMNIA di Pontano, 1518, è il più antico libro posseduto. Ha 474 anni ed è una preziosa edizione Aldina stampata a Venezia. Tra i libri del Cinquecento spicca il *Catechismo cioè istruzione secondo il decreto del Concilio di Trento a' Parochi*, pubblicato per comandamento del Santiss. S. N. Papa Pio V. Questo libro è stato stampato a Roma nel 1566 per i tipi di P. Manunzio; tradotto in volgare da P. Alessio Figliucci O.P. il libro è completo di titoli correnti e di fonti delle citazioni a lato, che rimandano ai passi scritturali completamente citati e di sintesi dei paragrafi riportati a margine. Porta indice alfabetico completo ed è corredato da una Errata Corrige finale sotto la voce *Scorrettioni*, che rimanda ai refusi interni. Tra i libri del Seicento si ricorda un altro *Catechismo ex decreto concilii tridentini* del 1648.

Ritengo che il ritrovamento di due libri di catechismo sia particolarmente importante e significativo non solo dal punto di vista storico culturale, ma anche religioso e sociale. Infatti dalla Didachè degli Apostoli il contenuto della fede è una tappa importante nel cammino della Chiesa verso l'uomo e dell'uomo verso Dio.

A seguito di rivoluzionari cambiamenti, che nel corso dei secoli si sono imposti universalmente, i Vescovi, rendendosi conto dei tempi mutati, hanno sentito la necessità di adeguare l'insegnamento del catechismo alle nuove necessità ed alle nuove problematiche.

Rinnovamento e adeguamento che, naturalmente, non riguardano il contenuto, perchè le Verità di Fede non si discutono, ma la forma con cui queste ultime vengono proposte. A riprova di quanto appena affermato, conviene ricordare che anche noi, oggi, siamo in attesa di un Nuovo Catechismo Universale, che ci verrà dato dai Vescovi, che l'hanno elaborato alla luce delle decisioni prese dai Padri Conciliari del Vaticano II.

Non è una storia che si ripete, ma è la continuità della Storia e della Chiesa, che passa attraverso i secoli calpestata, umiliata, perseguitata, rifiutata, derisa e dileggiata, ma, alla fine, sempre trionfante.

Tra i libri del Settecento meritano particolare segnalazione cinque volumi del *Vocabolario accademico della Crusca* del 1745 e un resoconto del Sinodo Diocesano, Joannetto, 1788. Gli altri sono dell'Ottocento e del Novecento e comprendono anche delle collane complete come una

raccolta di Quaresimali — 1822 —; *Lettere* di Santa Caterina da Siena — 1860 —; le *Istituzioni canoniche* del Devoti — 1851 —; la *Summa di San Tommaso d'Aquino* — 1781; *La Vita dei Santi* del Butler — 1826; annate intere de *Il Monitore Ecclesiastico* dal 1907 al 1933.

Normalmente si pensa al «buon» libro, che diventa «bello», quando lo troviamo avvincente: mi sembra una distorsione linguistica, cui i tempi moderni ci hanno abituato, ma non rassegnato. Un libro è «bello», quando ha una «veste», che fa di ognuno un pezzo unico.

Un sarto non fa mai due vestiti uguali, anche se del medesimo modello. Chi lavora senza usare stampi preordinati, ogni volta crea qualcosa che, se non è proprio nuovo, diverso è. Di pezzi unici, fra i volumi appartenenti alla Parrocchia dei santi Vitale e Agricola, ce ne sono parecchi.

Lo stato di conservazione si può considerare globalmente discreto. Ciò significa che alcuni libri sono in buono stato ed altri, invece, mostrano segni evidenti di abbandono o, quantomeno, di incuria. Si tratta specialmente di libri legati in pergamena, che presentano mutilazioni soprattutto nel dorso, dovute a sfortunate collocazioni negli anni in locali inidonei. Umidità eccessiva, polvere, vari parassiti e muffe hanno lasciato il segno.

Occorrono interventi solleciti eseguiti da persone specializzate e veramente competenti. Opportuni accorgimenti e tecniche conservanti eviteranno la disgregazione dei materiali che compongono sia l'interno che le copertine.

Tutti conosciamo lo stato di degrado in cui troppa parte del nostro patrimonio culturale nazionale versa. Sembra che la cosa non interessi o interessi poco o interessi pochi. Quando se ne parla, si parla essenzialmente di quadri, di strutture architettoniche e di monumenti. E tutto il resto? I libri per esempio? Il problema degrado dei libri è pressochè solo per gli addetti ai lavori, siano essi restauratori od utenti. Ma i libri sono patrimonio di tutti, sono ricchezza di tutti, sono storia di tutti e di ognuno.

Davanti ad ogni libro, degno di questo nome, io personalmente provo sentimenti non solo di rispetto, ma anche di riverenza. È attraverso il contenuto del libro che si tramanda, si perpetua il pensiero dell'uomo nel corso dei secoli, nella sua originalità e non deformato dalle varie tradizioni orali. Inoltre c'è la «veste», cui ho fatto menzione precedentemente.

Materiali usati, tecniche applicate, evidenti tipi di restauro sono pagine di civiltà, per mezzo delle quali possiamo «leggere» i vari mutamenti di metodologia e di intenti nello scorrere, a volte lento, a volte vorticoso, del tempo.

Anche lo stato di conservazione ci dà dei messaggi. Se il libro è ben

custodito, significa che, passando di mano in mano, ha sempre trovato chi si è preoccupato di lui, che ha avuto tempo, voglia e mezzi per dargli le cure necessarie, che ha capito l'importanza di conservarlo convenientemente. Lo stato di maggiore o minore degrado può far risalire a periodi di crisi di valori, di guerre, di carestie, di calamità naturali o più semplicemente a disaffezione.

Dal tipo di degrado possiamo stabilire il tasso di umidità del locale in cui il libro è stato parcheggiato, quale animale (topo o insetto) ha roso le pagine, quante volte il libro stesso è stato consultato e da chi, cioè se chi l'ha avuto per le mani l'ha rispettato o non ne ha capito il valore.

Insomma ogni libro ha la sua storia, non scritta, ma ugualmente documentabile e che, affluendo nella Storia, può portare a grandi scoperte. Ciò premesso, si può affermare, senza tema di smentita, che nei locali parrocchiali dei Santi Vitale e Agricola è custodito un tesoro. Tesoro, che ha bisogno di restauro. La mummificazione delle pergamene e delle pelli (male comune nelle nostre biblioteche), può essere contrastata con opportuni interventi di pulizia e con soluzioni appropriate come, ad esempio, acqua distillata addizionata con acido cloridrico, ammoniacca e formalina. Con un successivo trattamento di balsami a base di oli vegetali le stesse pergamene e pelli, che ora denunciano gli anni e gli strapazzi subiti, potranno tornare a vivere.

È pertanto auspicabile non solo il varo, entro un ragionevole lasso di tempo, di un programma di interventi conservativi del patrimonio librario della Parrocchia, ma anche l'organizzazione di tutto il materiale esistente in un apposito locale, decoroso e funzionale, che ne consenta una custodia protettiva e conservativa duratura.

In questo modo, chi di noi si sente interessato, potrebbe usufruire e godere di così grande ricchezza e a chi verrà dopo di noi verrebbe lasciata una eredità raramente uguagliabile.

C.G.B

Il tessuto sociale

Il territorio delle Parrocchie Riunite di San Vitale e San Sigismondo ha sempre racchiuso e tutt'ora rappresenta tutte le componenti vive della vita bolognese.

Nacque, nella sua parte più antica, con il primo sviluppo della città risorta come libero Comune dalle invasioni degli Ungari, dalle distruzioni di Lotario Carolingio, in quel «ventaglio di strade» che, con centro in Porta Ravennana, aprivano verso est l'ampliamento della città medioevale rispetto alla città romana; e se questi quartieri furono urbanisticamente rinchiusi entro la seconda cerchia murata attorno al 1100 ben prima risultarono abitati da «tribù» non riconosciute come cittadine (tali erano gli ebrei ed i cristiani agli occhi dei «cives romani») o da coloni che avevano abbandonato le campagne percorse dalle scorrerie dei Popoli del Nord: questi e quelli si erano accampati a ridosso delle mura e spesso forse si erano confusi con gli stessi Popoli invasori assediati quando, come nel caso dei Longobardi, la loro occupazione era pacifica.

Nasceva così un popolo nuovo, meno romano-pagano e più bolognese-cristiano ed un sicuro centro di aggregazione fu la Comunità Claustrale creatasi nel culto dei Martiri Vitale e Agricola.

I triangoli del ventaglio presi in esame, con vertice alle due torri sono rispettivamente compresi fra Strada Maggiore e Via San Vitale nonchè fra questa e Via Zamboni (per allora Strada San Donato): le due basi del triangolo erano in origine, la Piazza Aldrovandi (meglio Seliciata di Strada Maggiore) e la Via Petroni (in antico i «Pelacani») e, ai nostri giorni due ideali parallele a queste strade poste a metà fra queste e i viali di ciconvallazione.

I due primi triangoli, definendoli alla maniera dei moderni urbanisti, risultarono rispettivamente: a destinazione residenziale fra Strada Maggiore e Via San Vitale, a preminente destinazione religiosa e luoghi di culto il secondo e ciò per le ragioni dette.

Dagli studi di Angelo Finelli (Zanichelli 1919) che contò 110 torri

sorte in Bologna dal 1100 al 1300, ben 23 Case Torri sorgevano nel quartiere di Porta Ravegnana sotto San Vitale e di queste 19 nel triangolo residenziale (alcuni nomi: Asinelli, Carisendi, Albani, Centucci, Baragazzi di fazione Ghibellina e Poeti, Bottrigari, Zovenzani, Magarotti, Oseletti, Tantidenari, Mussolini, Sabbadini, Guido zagni di parte Guelfa); un rammodernamento della zona si ebbe nel 1077 quando un disastroso incendio distrusse quasi completamente tutte le case fra Porta Ravegnana e Via de' Vitali (Via Guido Reni), di qui la costruzione di tante case-torre per le famiglie gentilizie e certamente una selezione per rango degli altri residenti.

Nell'altra porzione «religiosa» un'altro evento ne rimarcò la «vocazione» e fu la decisione (attorno alla seconda metà del 1200) da parte degli Agostiniani, che avevano convento fuori San Donato, di venire a stare in centro. Cominciarono così gli acquisti da parte di quell'Ordine di frati di tutti gli orti e le case che si erano andati formando attorno al convento di San Vitale e che avevano creato un vero e proprio borgo percorso da altre due strade intermedie la Via del Paradiso (fra Via San Vitale e Via San Donato, che forse passava davanti alla Basilica romana dei SS. Vitale e Agricola) e l'«androna dei Bagnaroli» che intersecava la prima strada in direzione est-ovest (della quale rimane traccia nella strada privata che si stacca dopo la curva di Via Petroni).

Il nome Bagnaroli ci fa ricordare l'altra importante opera che influenzò lo sviluppo di questo come di altri quartieri di Bologna: la costruzione del canale di Savena che portava le acque dalla chiusa di San Ruffillo al fossato davanti alle mura: «cinta dei torresotti» (siamo attorno al 1100 ed è immaginabile cosa volesse dire per la vita di una comunità un corso d'acqua) di qui il fiorire di attività e colture in prossimità dell'acqua.

Alla metà del 1300 circa, tutta la zona attorno al Convento delle Monache di San Vitale era degli Agostiniani e coloro che non trovarono occupazione stabile presso il Convento dovettero emigrare in «periferia» sotto le Parrocchie «esterne» di San Sigismondo, di San Leonardo e di San Tommaso della Braina (in Strada Maggiore angolo Guerrazzi).

A questo punto Bologna deve allargarsi e nasce la terza cerchia di mura (l'ultima) iniziata attorno al 1330 e questa volta coinvolge tutta la città.

Nella nostra zona si ripete e si conferma l'impostazione avvenuta negli anni 1000: nelle zone appena «urbanizzate» crescono attività agricole e borghi popolari, infatti nomi come Braina di San Tommaso (Via Be-gatto), Borgo dei Vinazzi, dei Vinazzoli indicano stradette fra campi e coltivazioni a viti, genti esperte nella vinificazione e nella cultura dei giardini, disponibili come mano d'opera per i «Signori» che stanno ampliando o costruendo ex novo le loro residenze nel triangolo residenziale.



Venuta a mancare la necessità della fossa davanti alle vecchie mura questa fu riempita o coperta (come a fianco del Torresotto di San Vitale ove proprio da questa copertura nacquero le prime cantine della città dette «tuate» (da: fossa tombata) e dal canale di Savena vennero attinte acque ben regolamentate dal senato in un reticolo di fossi o «chiaviche» per irrigare gli orti (da qui Via Cantarana vecchio nome di Via Quadri).

La successiva copertura con pavimentazione stradale «selciata» del Canale di Savena creò Piazza Aldrovandi (allora selciata di Strada Maggiore) rimasta così larga negli anni precedenti, forse per l'esistenza o solo la «destinazione» ordinata dal senato nel 1250 a «guazzatoio» cioè spazio con acqua corrente destinato alla pulizia dei cavalli, carrozze o quant'altro.

La Selciata di Strada Maggiore fu subito il centro del quartiere e il punto di riferimento di tutto quanto entrava in città dalle terre di levante: ai due estremi ebbero sede il Trebbo di San Tommaso e il Trebbo di San Vitale della Compagnia dei Brentatori (in Bologna erano diciotto i Trebbi riconosciuti per questi «controllori» della effettiva capacità delle brente, delle castellate, delle barille che portavano vini o mosto destinati alla vendita), qui, di fronte all'attuale civico 21 esistette per molti anni la «pesa da fieno» con il relativo Custode, lì abitante, che era altro funzionario della Municipalità.

In angolo di San Vitale esisteva già nel '400 un panettiere con soprastanti granai, sul lato opposto della Piazza verso Strada Maggiore per molti atti notarili si vede passare di proprietà una «bottega di lardarolo», segno che doveva essere importante, e così banchi di cambio, bettole più o meno malfamate.

Difronte a Cantarana (Via Quadri) si staccava il brolo dei Cospì (che giungeva in Via Guido Reni) si staccava il brolo dei Bianchetti: in queste stradine si riunivano tutte le mattine «giornalieri» convergendo dai borghi esterni nella speranza di ottenere un lavoro ed un compenso per la giornata presso le famiglie residenti nella zona.

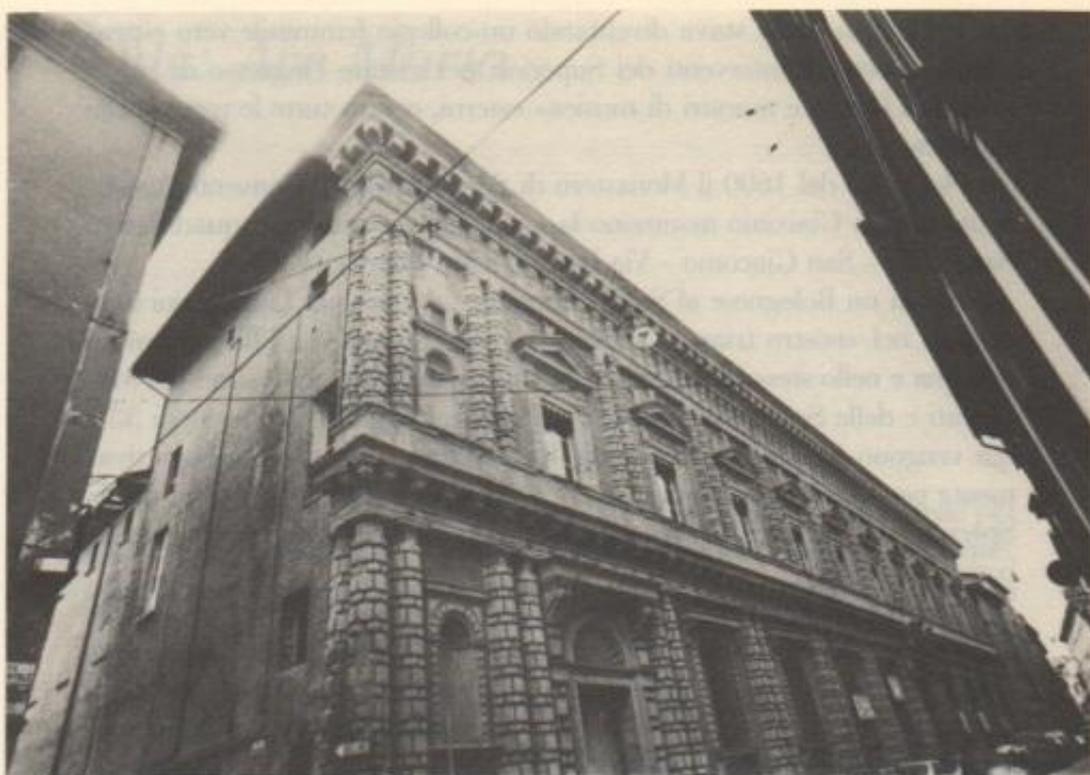
Erano intanto cresciute in Bologna le attività artigiane, rappresentate dalle rispettive Corporazioni o Arti: una di queste ebbe sviluppo lungo l'attuale Via Petroni, ancora in funzione della presenza dell'acqua, ed era «l'Arte dei Pelacani» o conciatori che conciavano le pelli presumibilmente per la rilegatura dei tomi manoscritti in uso allo Studio dato che in seguito fu unificata con l'Arte dei Calegari o Cartolari (1400).

Assieme ad arti e mestieri era cresciuto lo Studio, che nella nostra zona non ebbe in antico consistenti dislocazioni, ma con l'Alma Mater si era creata una categoria di dotti i «lettori» e molti di questi «misero casa sotto San Vitale» e sarebbero divenuti in seguito capostipiti di famiglie Senatorie.

Si inurbarono i Potenti Feudatari e nella zona residenziale vengono i Ghisilieri, i Gozzadini, i De Monterezenzo (dal Castello che lasciarono in Val d'Idice), i Loiani (la provenienza è nel nome) e così i già citati Bolognetti, i Cospì eccetera, mentre sulla Via San Donato e in Parrocchia di San Sigismondo presero casa di città i Malvezzi ed i notissimi Bentivoglio.

Questa situazione si consolida e si sviluppa nei secoli successivi: le Grandi Famiglie si imparentarono fra loro e con Nobiltà esterna, crearono rami cadetti e comperarono intieri quartieri per fare imponenti palazzi in gara le une con le altre e possibilmente vicine.

Per la nobiltà delle facciate si escludono «i bottegai» dal piano terra e si fa l'impossibile per ottenere dal Senato e dal Magistrato dell'Ornato (oggi Commissione Edilizia) l'esenzione dal costruire il portico sul fronte



della Loro Residenza obbligatorio per tutti gli altri Bolognesi (vedi nel nostro territorio i Palazzi Fantuzzi, Bargellini, Paleotti).

I «borghesi» commercianti, artigiani eccetera si organizzano di norma sul lato opposto delle strade: si ha così frequentemente in Bologna un lato della strada fitto di negozi e sede di normale transito pedonale, l'altro più monumentale ma semmai interrotto da una facciata su strada senza portico, ove per scomodità si è abituati a non passare.

Bologna è entrata nel Rinascimento ed anche il Monastero Benedettino di San Vitale risente della ventata di cultura che pervade il mondo circostante: si succedono nell'incarico di Badessa le figlie delle migliori Famiglie Bolognesi ed Italiane dato che è venuto di prestigio avere una rappresentante nella Clausura di San Vitale; nel 1570 il Senato di Bologna annovera San Vitale fra le «religioni ricchissime» (in tutti i sensi) della città: si contano 82 «bocche» e cioè la Badessa, 50 Professe (suore), 10 Converse (novizie), 15 Secolari o «putte», un Cappellano, un Chierico, Fattore, Fattora, Canevaro (dai canapi era il caneparo) e due servitori.

Probabilmente in seguito le «Putte per educazione» cioè fanciulle accolte nel Monastero per ricevere istruzione continuano ad aumentare se il Card. Paleotti nel 1589 impone il «numero chiuso» di 16 fanciulle (si pensi che una Regola del Monastero nel 1262 fissava in dodici Monache il numero massimo di presenze nel Convento).

Forse San Vitale stava diventando un collegio femminile vero e proprio se occorsero interventi dei Superiori per vietare l'ingresso di «insegnanti di letture e maestri di musica» esterni, contro tutte le regole della clausura.

Nel corso del 1600 il Monastero di San Vitale ed il Convento Agostiniano di San Giacomo assumono la completa egemonia del quadrilatero San Vitale - San Giacomo - Via Petroni e Via Benedetto XIV.

È con un Bolognese al Soglio Pontificio, il Cardinal Lambertini nato proprio nel «nostro triangolo religioso» che si manifesta l'Illuminismo a Bologna e nello stesso quartiere si sviluppa: nel 1711, gli Assunti dei Magistrati e delle Scienze comperano il Palazzo Poggi in Via Zamboni 33 e qui vengono stabilite le Accademie Benedettina e Clementina rispettivamente per le Scienze e per le Arti; nel 1713 viene costruita la torre con la Specola per gli studi di Astronomia e così un crescendo di attività nel corso del secolo.

La svolta definitiva per il territorio si ebbe nel 1796 con l'avvento di Napoleone e della Repubblica Cispadana: il Convento delle Monache di San Vitale fu soppresso, ampiamente ridimensionato quello di San Giacomo: il «triangolo ecclesiastico» divenne «residenziale» con all'interno qualche «insediamento produttivo».

Le Accademie furono soppresse e nel 1803 aprì in Palazzo Poggi l'Università poi traslocata definitivamente dall'Archiginasio nel 1827: nasceva la «Città Universitaria» al posto dei vecchi borghi «sotto San Sigismondo» ed i nuovi «Dotti» (i docenti) cercavano di abitare nelle vicinanze «sotto San Vitale».

Il tessuto sociale della zona si arricchisce di una nuova categoria: le professioni e la cultura diviene «il prodotto» del quartiere; la Seliciata di Strada Maggiore viene dedicata all'avventuroso Naturalista e «scienziato» Bolognese Ulisse Aldrovandi e continua, come Piazza, nella sua funzione di centro della nuova umanità ricca di gioventù studentesca proveniente da tutte le parti d'Italia e d'Europa.

Le vecchie botteghe artigiane purtroppo spariscono, resta un florido commercio ed un pittoresco mercatino, ma soprattutto si moltiplicano le fondazioni culturali e di studio che tutta l'Italia ci invidia (ad esempio il Mulino, Nomisma, eccetera) nonchè le associazioni di scambio internazionale (quali la Italo-Tedesca, l'Italia-Russia eccetera).

A Bologna, in Parrocchia di San Vitale, ci si prepara al 2000.

T.G.

Dite: Ave Maria

Fra le vecchie stradine di Bologna, Vicolo Bolognetti è una delle più amate dai pittori. Anche se oggidi il traffico impazza un po' dovunque, quest'angolo della città ne è toccato in modo quasi marginale e pertanto ben si presta ad essere ricordato per la sua caratteristica antica e familiare.

Gli abitanti sono rimasti abbastanza stabili negli anni: si conoscono, si salutano incrociandosi per la strada, si fermano a fare quattro chiacchiere. Infatti, ancora nei primi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, questa strada non collegava Via Begatto a Via San Vitale, come ora, ma a circa due terzi di essa vi era un alto muro che la sbarrava.

Durante la guerra, gli abitanti fecero istanza al Comune perchè fosse aperta una porticina che permettesse un passaggio verso un rifugio ritenuto sicuro presso le scuole «Manfredi», al di là del muro stesso.

Questo sbarramento aveva accentuato quel carattere antico di rione, di corte quasi, che permetteva di ritrovarsi, specie nella stagione calda, in un quotidiano salotto all'aperto, con le donne che all'imbrunire uscivano di casa portandosi le sedie impagliate di cucina, per ritrovarsi e stare insieme, chi cucendo, chi ricamando, chi sferruzzando, o chi semplicemente per fare quattro chiacchiere.

A scandire le ore era la partenza o l'arrivo dei taxi della ditta Moretti che qui aveva il proprio garage; attorno tranquillamente e senza pericoli, potevano giocare i bambini e la vita trascorreva serena. A tal proposito i bambini, in quegli anni attorno alla guerra, non si contavano sulle dita di una mano come oggi, ma gli anziani ne ricordano ancora il numero: ben 22 dentro una sola porta e comunque 35-40 nel Vicolo.

Nel mese di maggio, gli abitanti si radunavano nell'attigua Chiesetta dei SS. Cosma e Damiano per la recita del S. Rosario ed una breve funzione che precedeva sempre un «fervorino» ed un compito-fioretto per la giornata successiva, da impostare secondo l'esempio edificante di un episodio della vita di qualche Santo.

La gente del Vicolo si conosceva, si frequentava e si partecipava le gioie e gli affanni quotidiani. Le porte delle case erano sempre aperte a tutti, giorno e sera; certamente non si trattava di famiglie ricche, la maggioranza di esse «i aveven dla gran gran plomma»¹ ma erano tutte di gran cuore. Durante la guerra, si erano organizzate nel lavorare a catena per i militari, coinvolgendo e bambini e adulti.

Il governo infatti commissionava al Vicolo intero la preparazione di cartoni per imballare le scatolette di viveri per i soldati. Il cantiere di lavoro era per i bambini il portico e la casa per gli adulti.

La guerra portò lutti e rovine. Bologna fu sottoposta a numerosi bombardamenti e sconvolta, ma le case nell'ambito della Parrocchia dei santi Vitale e Agricola² rimasero illese dalle bombe, tranne una in Vicolo Bolognetti al n° 9, sotto il portico: alcuni inquilini si erano rifugiati nella cantina dell'edificio durante un furioso bombardamento nella primavera del 1944 quando si sentì un rumore infernale... la corrente elettrica saltò e con un fragore incredibile un macigno rovente piombò nel sotterraneo senza tuttavia colpire alcuno.

La Signora Iolanda Tomba di 88 anni, qui residente dal 1° maggio 1939, memoria vivente della strada assieme alla figlia Marisa, furono spettatrici quasi dirette di quell'evento (infatti mentre la loro casa crollava si trovavano nel vicino rifugio dell'Istituto Manfredi).

Terminato il bombardamento, qualcuno spaventato corse alle scuole per informarle dell'accaduto e tutti poterono rendersi conto, al lume di un cerino, che quel macigno era sì una bomba, ma non esplosa. Un vero miracolo!

Subito il pensiero corse alla Madonna protettrice della strada, quell'immagine che guardava — e ancora guarda — dall'edicoletta della casa prospiciente, (tutt'ora illuminata da una lampadina) che è sempre stata oggetto almeno di un riverente pensiero da parte dei passanti anche per quel suo invito scritto in basso: «Dite Ave Maria» (sotto l'immagine una data la fa risalire al 1848 quando si trovava nelle stalle della proprietà Sàssoli nel medesimo fabbricato e fatta collocare nel luogo attuale dalla famiglia stessa nel 1935).

L'allora Cappellano della Parrocchia, Don Tonino Bartoli, venne subito a confortare gli abitanti con una benedizione. Non ci si dimenticò più in seguito di continuare a ringraziare la S. Vergine. Per diversi anni dopo la guerra fu consuetudine recitare il S. Rosario dinanzi ad essa e si scelse il 15 agosto (quando non si andava ancora il ferie) per solennizzare un ricordo caro e riconoscente per quel favore di cui la Santa Madre aveva gratificato la popolazione.

Don Tonino Bartoli, nel frattempo divenuto Parroco, al mattino celebrò per anni una S. Messa mentre nel pomeriggio si invitava una

banda cittadina che accompagnava, attraverso l'attiguo giardino interno dei Sàssoli, una solenne processione terminante con la benedizione.

La festa continuava poi sino a tardi con canti, balli, sane bevute e mangiate della tradizionale torta di riso, preparata dalle brave massaie.

Questa sana consuetudine si dovette interrompere col «benessere», quando, assenti i fedeli a causa del miraggio delle ferie, non si riuscì più a mantenere la bella tradizione.

Tuttavia il Vicolo è ancora abitato da persone che sicuramente sono presenti in Parrocchia da molto prima della seconda guerra mondiale: per esempio la famiglia Collina, Burgio, Benassi, Mandibola, Mirri, Gurioli, Di Capua, Tartarini e Turrino, tutti memori dei fatti che qui abbiamo voluto riportare a futura memoria.

A. e P.T.

Note

¹ «Avevano della gran miseria»

² Allora non ancora riunita all'adiacente Parrocchia di San Sigismondo.



Coordinamento e Impaginazione

Francesco e Maurizio
Zacchia Rondinini Tanari

*Disegno prospettico
di copertina*

Luigi Sani

Fotografie di

Foto Ottica
G. Macchiavelli

Stampa

Industrie Grafiche
Labanti & Nanni

Finito di stampare il 30 aprile 1992